

RADIOCORRIERE

SETTIMANALE DELLA RADIO E DELLA TELEVISIONE



Nell'interno:

**I PIU' PICCOLI
ATTORI
DELLA RADIO**



STRAVINSKI IL MUSICISTA DI SESTO GRADO

L'«Oedipus Rex» e altre musiche di Stravinski dirette dall'autore nel concerto di sabato

Non per fare l'ormai abusato e sempre arduo paragone di Stravinski e di Picasso, ma Stravinski è nato nel 1882 e Picasso un anno prima: l'Europa, in pace da una dozzina d'anni, non immaginava che cosa avrebbero saputo combinare presto l'uno e l'altro. Riguardo alla musica, era appena morto Offenbach e operavano Wagner, Massenet, Mussorgski. Verdi stava per risvegliarsi. Di lì a qualche anno si sarebbe sentito parlare di Pietro Mascagni.

Figlio di un cantante, un bravo basso, Igor Stravinski crebbe nel clima dell'Opera imperiale di Pietroburgo e, dati i suoi gusti melodrammatici di ragazzo, andò senza dubbio

a rischio di scrivere opere e balli del genere allora corrente anche in Russia: una facile e languida disposizione ciacowskiana gli è sempre rimasta, ha

Diaghileff, fu appunto come se in Parigi fosse ricomparso in palco il Conte di Montecristo. Un'impressione così popolarmente accesa fu rafforzata po-

reso meno rigidi i suoi geniali esperimenti, è come lo smorzato rovescio del suo mantello di Conte di Montecristo della musica.

A questa definizione, che è nostra, siamo naturalmente affezionati. Nel 1910, quando si rappresentò per la prima volta il balletto l'Oiseau de feu chiesto al giovane compositore da

co dopo dallo spettacolo di Petrushka. Non si trattava in realtà di semplici balletti, ma di vistosi manifesti di un'arte nuova e quasi dell'annuncio di una esemplare vendetta musicale. Picasso era già uscito dal suo periodo rosa, oggi così rassicurante per i suoi ammiratori pavidì, e si preparava a sconvolgere

definitivamente le arti figurative.

Anche Stravinski meditava qualche cosa di più forte e di più aspro: un potente revulsivo, *Le Sacre du printemps*, che è del 1913, cominciato ad apprezzare però nel dopoguerra, nel 1920. Un concentrato di umori russi ed orientali, uno sforzo finale prima della imperturbabile purificazione del classicismo, neoclassicismo, neoromanticismo astratto, insomma di una olimpicità sostenuta da lui con tenacia e imposta agli altri in tempi dai quali ci si aspettava frutti diversi in tutto e per tutto. Proprio come il buon marinaio Edmondo Dantès mutatosi nel Conte di Montecristo, Stra-

winski era ed è inesorabile nel suo distacco dai motivi dell'attualità.

Ci ha fatto stupire per oltre trent'anni, anzi ci fa stupire ancora. Virtuoso del timbro nell'*Histoire du soldat*, acrobatico in *Renard*, lietamente nostalgico in *Pulcinella*, elegantemente composito nell'*Otello* per strumenti a fiato e in altre composizioni strumentali, sovraneamente arido nell'opera-oratorio *Oedipus Rex*, tutto improvviso slancio mistico nella *Sinfonia di Salmi*, edonistico fino all'impudenza nella *Circus Polka* scritta addirittura per elefanti ammaestrati, prezioso in maniera inaudita nella stessa commovente dell'*Apollo Musagète* e di *Persefone*, neoliturgico nella cortissima *Messa*, detta «Messa in aereo», più ricco di tentazioni che mai nella vasta opera *The rake's progress*, egli ha sempre lavorato su un arditissimo ponte, per non dire su una corda tesa, al di sopra di un pubblico costretto a stare in una positura scomoda e ad ammirarlo come e indubbiamente merita il suo insegnamento che sfiora di continuo il genio, seppure non vi è caduto a capofitto — lo dirà la storia della musica — più di una volta.

Infatti, se Stravinski cade dalla corda, non può cadere nella mediocrità e tanto meno nella volgarità, può cadere soltanto nel genio: con fracasso o con lo schianto del *Sacre du printemps*.

Nel genio non può adattarsi, rilassarsi, né comunque stare tranquillo. E' la sua regale condanna, ed è anche la condanna di chi lo segue. Il suo ingegno è fatto di una fibra sottile e resistentissima che non si rompe nemmeno quando scotta per eccesso di attrito, di quelle a cui l'arrampicatore di sesto grado affida la sua vita e la sua reputazione di bravura. L'arrampicatore di sesto grado disprezza le ascensioni che richiedono soprattutto costanza e lena. Stravinski disprezza le manifestazioni larghe e serene del talento. E' l'uomo dei chiodi piantati in parete, degli strapiombi, della ecneca della doppia corda. Alla sua età, un fenomeno, sempre il campione del brivido musicale.

Il suo eclettismo è sorto nondimeno dall'immenso piano della musicalità strumentale e vocale russa. Egli l'ha superata, resa

sa anacronistica nella sua stessa Patria nonostante i massicci tentativi di restaurazione fatti dal regime sovietico; ma tale musicalità, si badi bene perché ciò è fondamentale, si stende anche oggi sotto di lui a guisa della rete che rassicura ad ogni occhiata l'acrobata del Circo. In nessun caso Stravinski può farsi male davvero, solo restare stordito per un momento; poiché sotto di sé ha sempre quella materna rete, quella verde pianura melodica, la pingue virtù musicale del suo Paese.

Esule da tanti anni, egli inganna la nostalgia con le ricerche musicali estese a ogni Nazione e a ogni tempo. Dove scorge uno strumento moderno o antico, allunga le mani: dalla cetra all'organetto, è tutta roba sua. Non rifiuta nessuna tecnica, non rifugge da nessun suono. In questo senso, è l'ultimo dei romantici diabolici, alla Poe e alla Hoffmann. Senonché l'estrema scapigliatura è perennemente sorvegliata in lui, qualunque cosa egli faccia, da un intelletto d'una eroica e spietata lucidità. Egli si ascolta con un orecchio che nulla al mondo arriva a distrarre. Compose, esegue ed ascolta. Tra l'eseguire e l'ascoltare non c'è forse un intervallo sufficiente. Egli compone ed esegue, esegue ed ascolta; ed ascoltando raffredda la sua emozione. Una bella crosta di ghiaccio copre rapidamente da un capo all'altro il campo della sua arte, un campo su cui si procede perciò sicuri.

Un grande vantaggio è quello che nell'arte di Stravinski non ci saranno neanche nell'avvenire disegni e fango: vi si procederà in ogni secolo intirizziti ma con la più ragionevole fiducia. Perché, concluso il suo primo periodo, il russo, egli ha voluto non divenire a poco a poco, col lento volgere del tempo, ma diventare da vivo e di colpo un classico. Il classico della nostra irrequietezza e della nostra volubilità spirituale. Non tanto il rivelatore di un modo di esprimersi del nostro secolo quanto un perfetto portatore della nostra ansia di conoscenza musicale, l'enciclopedista della musica, l'autore di ammirabili sintesi divulgative. Per esempio, tutto Bach in poche battute.

EMILIO RADUIS

SABATO ORE 21,30 TERZO PROGRAMMA

Carlotta Brontë nel centenario della morte



Carlotta Brontë

Carlotta nacque nel 1816 a Thornton nel Yorkshire in Inghilterra e aveva appena quattro anni quando fu condotta con le sorelle e il fratellino ad Haworth, squallido villaggio in mezzo alle lande, dove suo padre, ministro della chiesa anglicana, era stato trasferito. La signora Brontë, una piccola dolce creatura, piena di virtù, ma delicata di salute, morì l'anno dopo e in sua vece venne una sorella a reggere la casa. La piccola tribù infantile dava poco da fare. Quei bimbi eran fin troppo quieti e sembrava che la tristezza dell'ambiente si riflettesse sulle loro tenere animucce.

MERCOLEDÌ ORE 19,15 PROGR. NAZ.

Infatti quel presbiterio era quanto di più desolato si poteva immaginare, con quel cimitero fitto di tombe proprio sotto le finestre e la severa torre quadra della chiesa di dove si vedevano le grigie e brulle colline intorno e l'immensa distesa della brughiera.

Con le sorelle, Carlotta fu poi posta alla scuola di Cowan Bridge, in una pianura umida e malsana, dove la scarsità del cibo e una disciplina crudele ebbero ben presto ragione della delicata salute di quelle creature già tutte minate dalla tisi, tanto che le due prime, Maria ed Elisabetta, morirono, mentre Carlotta ed Emilia, per il momento la scamparono, tornando a casa dove era rimasta l'ultima, Anna.

Quelle ragazze Brontë desideravano di guadagnarsi la vita, darsi all'insegnamento, aprire una scuola, ma bisognava sapere il francese e il tedesco. Per imparare quelle lingue Carlotta ed Emilia andarono a Brusselle, nel «Pensionnat Héger», ma poi, morta la zia, tornarono a casa. Carlotta non resistette a lungo, aveva nel cuore un richiamo potente, si era innamorata del professor Héger. Così tornò a Brusselle, come allieva ed insegnante insieme, per un salario da ridere e più che mai bruciò di quella passione inutile e perfino ridicola. Ben presto dovette andarsene, il professore non ne voleva sapere e sua moglie era vigile e severa. Cosicché tutte le lettere di fuoco che Carlotta scrisse poi al professore, furono intercettate dalla si-

gnora e conservate nella scatola dei suoi gioielli.

A casa — quella tomba — era tornata anche Anna, dopo aver tentato di far la istituttrice senza alcun successo, e il fratello Branwell, quel fratello che era la loro gioia e il loro orgoglio, perché era un artista nato e aveva i pregi fisici che mancavano a tutte e quattro le sorelle: era bello e seducente. Ma anche Branwell, nonostante i suoi pregi, era un fallimento solo; istitutore in una famiglia, aveva insidiato la madre degli alunni, ed era stato cacciato. A casa non faceva che bere e darsi al gioco e all'opio... Le sorelle cercavano di aiutarlo, di lavorare, ma non riuscivano in nulla e nella loro scuola non s'era presentata manco un'allieva. Si misero a scrivere. Tutte e tre avevano una anima di artista, tutte e tre sentivano, e con che squisitezza, la poesia. Spendendo trenta ghinee racimolate Dio sa come, fecero stampare un volume di liriche *Poemi* con tre pseudonimi: Currer Ellis Anton Bell. Ma due sole copie del volume furono vendute. Non si scoraggiarono, si diedero a scrivere romanzi, ognuno per suo conto. Carlotta scrisse *Il professore*, Emilia *Cime tempestose* e Anna *Agnese Grey*. Poi li spedirono. Un solo manoscritto non fu accettato, quello di Carlotta. Lei si rimise subito a un altro romanzo: *Jane Eyre*. E fu il successo immediato, sfolgorante, la gloria.

Ma Branwell era morto in una crisi di «delirium tremens». E poco dopo moriva Emilia, quel genio cupo, inquietante, che portò nella tomba il suo segreto. Ella morì un pomeriggio, alle due, seduta nell'angolo del sofà, in silenzio, com'era vissuta. E poco dopo anche la dolce Anna se ne andò.

Carlotta era rimasta sola. Il padre, quasi cieco, se ne stava appartato, lei dalla finestra della sua stanza poteva vedere le tombe delle sue dillette nel cimitero sottostante e sentire i loro richiami. Aveva ancora nel cuore la fiamma bruciante dell'amore? Pensava ancora al professore Héger? Comunque scriveva sempre. *Shirley* uscì nel 1849 e *Villette* nel 1853. Ogni tanto andava a Londra dai suoi editori, dai suoi amici; il grande scrittore Thackeray e la scrittrice Gaskell, quella che doveva poi scrivere la sua biografia, l'accoglievano sempre a braccia aperte. Ma lei si stancava presto, quando si guardava nello specchio e si vedeva così piccola, seria, triste (diciamo pure brutta) restava avvilita e tornava in fretta a casa.

A casa ora c'era un altro reverendo giovane e serio, il signor Nicholls, coadiutore del pastore Brontë. A un certo momento egli ebbe l'ardire di chiedere Carlotta in moglie, richiesta che indignò l'orgoglioso pastore. Che cosa credeva di essere quel signor Nicholls da pretendere a una celebre scrittrice qual era sua figlia Carlotta?

Ma Carlotta che vide soffrire il povero giovane e ne comprese l'amore, si commosse, ebbe pietà, e poiché dalla pietà all'amore il passo è breve, Carlotta e il coadiutore si sposarono il 29 giugno del 1854. La felicità non durò nemmeno un anno. Carlotta aveva in sé i germi fatali che avevano ucciso la madre, le sorelle, il fratello, lo sapeva e quando vedeva nello specchio il suo viso farsi sempre più piccolo tra le bande dei capelli neri, si sentiva trarre il cuore. Morì nel marzo del 1855, cento anni fa. Si aggrappava al marito, stringeva la sua mano con passione.

— Non sto mica per morire, vero? Il Signore non ci separerà, ora che siamo così felici e aspettiamo un bambino...

Ma vide gli occhi del marito riempirsi di lacrime e allora, chinando il capo, chiuse rassegnatamente i suoi.

CAROLA PROSPERI



Carlotta dalla finestra della sua stanza poteva vedere le tombe delle sue dillette sorelle nel cimitero sottostante...

MOTIVO IN MASCHERA



Genevieve Gerald, la giovane cantante, principessa di elezione, ha preso parte a una recente trasmissione del «Motivo in maschera». Eccellente sportiva Genevieve Gerald ha tratto dallo sua familiarità con le pedane, le piscine e soprattutto i galoppatoi, ispirazione per le sue canzoni. Si è infatti specializzata in quel genere di «folk songs» americane che trova nel genere «western» il suo filone più ricco e autentico. Cantante molto nota al pubblico della radio e della televisione francese questa giovane «stella» ha già interpretato otto film

NOTTURNO DALL'ITALIA



Il primo luglio del 1952, con un vantaggio tattico che fu anche motivo di prestigio, la Radiotelevisione Italiana, per prima in Europa, inaugurò un «quarto programma» che da allora ha trasmesso ininterrottamente tutte le notti, dalle 23.35 alle 7 del mattino, dalla stazione di Roma 2 su Kc/s 846 pari a m. 355 di lunghezza d'onda. Fino a quel giorno non erano molte le stazioni radiofoniche europee che trasmettevano ogni programma musicale brevi notiziari in lingua straniera che segnalassero agli ascoltatori di tutti i paesi i principali avvenimenti politici, artistici, culturali e sociali della giornata italiana. E per renderle ancora più interessanti agli ascoltatori nazionali si affiancarono ai notiziari stranieri brevi notiziari in lingua italiana redatti secondo la tecnica del-

ta da qualche particolare la notte, decise la creazione di un «programma» che portasse in tutta Europa la sua voce nelle ore in cui l'ascolto è più facile e più

TUTTE LE SERE ORE 23,35

puro. Per internazionalizzare le trasmissioni notturne si decise di far seguire ad ogni programma musicale brevi notiziari in lingua straniera che segnalassero agli ascoltatori di tutti i paesi i principali avvenimenti politici, artistici, culturali e sociali della giornata italiana. E per renderle ancora più interessanti agli ascoltatori nazionali si affiancarono ai notiziari stranieri brevi notiziari in lingua italiana redatti secondo la tecnica del-

le «ultime notizie», quelle cioè pervenute durante la notte, di ora in ora, da tutto il mondo. Il successo della trasmissione è oggi, a circa tre anni di distanza, confermato dal gran numero di ascoltatori che fanno pervenire il loro plauso o i loro suggerimenti alla redazione del «Notturno» da tutti i paesi europei. Ed è stato proprio per venire incontro ai loro desideri che una modifica è stata apportata ai programmi divenuti ora tredici in tutto, e così distinti: otto di musica leggera varia, due di musica classica e tre di canzoni eseguite dalle nostre orchestre. Avviandosi verso il suo quarto anno di vita il «Notturno dall'Italia» si impegna quindi a rispondere sempre meglio all'apprezzamento manifestato dal suo particolarissimo pubblico internazionale.

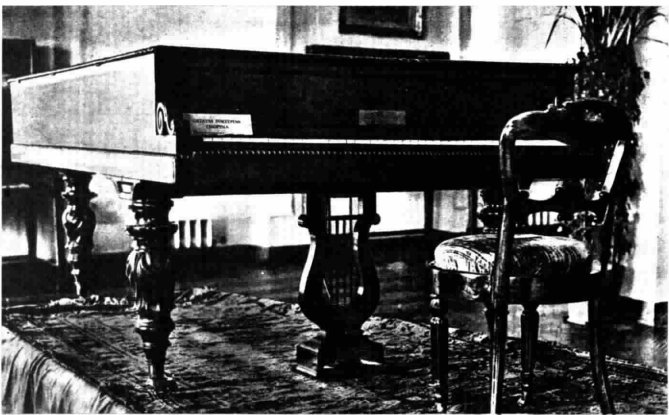
G. M.



La casa natale di Chopin a Zelazowa Wola, in Polonia



Il salotto-studio del musicista a Parigi in piazza Vendôme, 12



Il pianoforte su cui Chopin compose le ultime opere



Maria Wodzinska, la « bien-aimée », e Frédéric Chopin in due ritratti della stessa Wodzinska. A destra, George Sand

Trasmissioni - omaggio a Chopin

IL POETA DEL PIANOFORTE

«Supponete un albero ondeggiante al vento.

Fra le sue foglie passano i raggi del sole. La luce tremolante che ne risulta è il tempo rubato». Così scrisse Liszt dei notturni di Chopin. Ma così, forse, si potrebbe scrivere di Chopin tutto, della sua intera vita. Luce palpitante nel fremito del sole e dell'ombra, tempo rubato dalla realtà ai sogni, dai sogni alla realtà. Poiché in pochi artisti come in Chopin il confine tra vita reale e visione oscilla così segretamente. Così come, a poco più d'un secolo dalla sua morte, già nel narrare di lui, la leggenda pare a volte sostituirsi alla realtà e il simbolismo poetico prendere la mano all'aneddoto.

Tutte le sue composizioni parlano di lui, per sprazzi e bagliori. Ognuna è un lampo della sua vita, quale egli la vedeva: se nell'immaginazione o in realtà, non importa. Chopin nacque mentre, sotto le finestre della sua casa, a Zelazowa Wola, un violinista girovago discioglieva nella fredda luce di febbraio le melodie del suo paese: e questa era una realtà che valeva già da simbolo. Ne rimase come una eco perenne in lui, di queste melodie popolari. La nostalgia di patria si alimentò ad esse per tutta la vita: veniva dalle radici della sua infanzia e si accompagnò fino all'estremo raggio della sua arte: fino all'ultima pagina da lui scritta: una mazurca in fa minore. Rispondeva alle sue ansie più immutabili, e quindi profonde. Ricordi di Szafarnia, paradiso della sua fanciullezza, le felici serate estive e l'interrogativo del sempre. «Ma che cosa è questo?»: la mazurca in la minore, detta del piccolo giudeo. «Ma che cosa è questo?», domanda il povero giudeo, chiuso in una idea fissa. Passano cavalli bardati, tintinnano sonaglieri, sull'assolata strada di campagna, poi di nuovo silenzio, abbandono, apatia.

«Ma che cosa è questo?», continua a chiedere, attraverso l'insistenza melodica, il piccolo giudeo dalla sua osteria dove si è fermato a bere. Ed è il mistero del mondo e dell'esistenza attraverso un temperamento fatalistico e abbandonato: il temperamento di Chopin.

O è il concerto in mi per piano e orchestra, che ascolteremo questa domenica nella esecuzione del grande Rubinstejn: par filato nel cristallo azzurro, come gli occhi della fanciulla che lo ispirarono, Costanza Gladkowska, allieva del conservatorio di Varsavia. Quegli occhi che si spensero mentre ella, viva, continuò ad attenderlo fino all'ultimo,

**DOMENICA ORE 21,30
SECONDO PROGR.**

invano. Poesia o verità? Costanza Gladkowska donò a Chopin, partente, il nastro di seta azzurra che le cingeva la vita. Maria Wodzinska, anni dopo, a Parigi, gli donava una rosa rossa. Era anche quello un comitato, imposto dai genitori di lei, intransigenti al pensiero di un matrimonio tra una contessa Wodzinska e un musicista di umili origini. E della disperazione di quell'addio nacque una tra le sue ballate più tempestose e belle: la ballata in sol minore, giustamente definita da Rubinstein «un poema d'amore dal tragico epilogo».

Corrado Vallenrod — sosteneva invece Schumann — il tragico leggendario eroe cantato da Mickiewicz che dette alla patria non solo la propria vita terrena ma anche quella eterna, si specchiava in quella ballata, non Maria. Pure il pallido volto della fanciulla, e i suoi occhi scuri e le sue trecce nere e la rosa rossa, è quanto or quella musica evoca in noi. La rivelazione di una sofferenza — una propria intima struggente sofferenza — ha avuto ragione sulla testimonianza dei fatti.

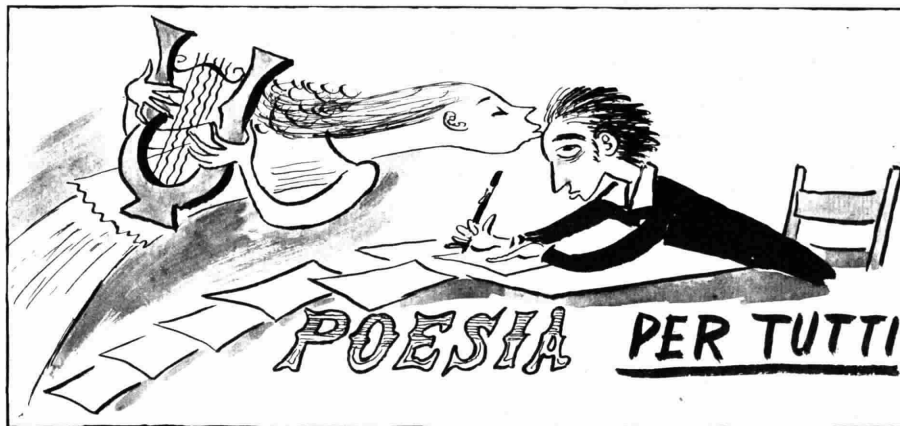
Era il tempo, quello, in cui le dame mettevano i guanti nelle coppe per non bere e si lasciavano morire di inedia, secondo la moda. Ma per Chopin non fu la moda. Il declino della sua salute si aggravò dal periodo di quella dolorosa ballata. L'angoscia per il triste destino della Polonia vi era anche partecipe. Ed ecco il famoso studio in do minore, del settembre 1831, compo-

sto a Stoccarda nell'apprendere della rivolta di Varsavia soffocata nel sangue, i desolati accordi della mano destra sul mareggiare dei bassi. E il crescere del male, l'incubo di quelle notti visitate dai deliri e dalla febbre, nei preludi composti a Valdemosa, il solitario convento nell'isola di Maiorca. George Sand non torna. Perché ritarda? Perché non torna? Tac-tac-tac batte la pioggia, incalzante ossessiva. Tac-tac-tac, ecco un passo martellante sovrapporsi al ritmo della pioggia. Ecco la teoria dei monaci defunti che popolarono una volta quel convento: sfilare dinanzi a lui, il passo greve, le occhiaie buie, spaventosa allucinazione. L'allucinazione si ripete nelle tredici funebri battute del preludio n. 20. Le ombre battono alle porte delle celle che abitano. La morte si annuncia in modo preciso al musicista ammalato.

Poi il cerchio dolcemente si richiude con una immagine che ricorda la prima fanciulla amata: Jane Stirling. Anche essa, come Costanza Gladkowska, era bionda, ed era pianista, e lo amava. Ma il cuore di Chopin non sapeva più dare come una volta. Accettava soltanto. Le violette che essa gli faceva giungere ovunque — erano il fiore da lui preferito — e la sua tenera vigilanza. E anche l'opera 55 n. 1 in fa minore che egli compose per lei, non raggiunse la completezza del concerto in mi, il concerto di Costanza. Era la fine. Una fine che però non sarebbe mai stata veramente tale per tutto un passato di immortali attimi di grazia: notturno della tuberosa, notturno elegiaco, notturno enigmatico. E il valzer del cognolino, in do diesis minore: il movimento rotatorio di un cognolino che cerca di mordersi la coda, ricordo di un momento frivolo e felice in un salotto parigino. E la polacca della rivolta, l'opera 26, il vero se stesso. Così la sua esistenza ritornava, e sarebbe ritornata sempre, con i motivi della terra polacca che ne segnano le due soglie: la musica di un violinista girovago e l'ultima mazurca.

CLARA FALCONE

(Dal vol. Chopin di L. Binental - Editions Rieder)



Michele Galdieri presenta la sua nuova rubrica riservata ai poeti «professionisti», ai dialettali, ai principianti e agli autori dei versi da musicare

Con la poesia non si scherza. E' bene, quindi, chiarire subito che nessuno pensa di creare, attraverso questa rubrica che si fregia d'una così alta parola, temibili concorrenti alla gloria degli Alighieri o dei Petrarca, né ai più recenti lauri degli Ungaretti o dei Sinigalli. E' anche urgente dovere, per me, dichiarare che nel presentare, commentare o correggere gli innumerevoli saggi poetici finora pervenuti, non intendo affatto eleggermi araldo o maestro di Poesia. Io non voglio e non posso essere altro che un amico, quell'amico che — senza volerlo — attraverso il microfono de «L'Usignolo d'argento» ha suscitato in moltissimi ascoltatori un senso di fraterna fiducia, tanto da indurli a rivelargli il loro più innocente e geloso segreto: l'aspirazione a comporre versi.

Molti versi mi sono stati

**DOMENICA ORE 22
SECONDO PROGR.**

inviati e le lettere che li accompagnano contengono spesso più poesia delle «poesie». Sono una testimonianza viva che nella maggior parte dei cuori umani si cela, sotto quello che si potrebbe chiamare scherzosamente il «pallino degli endecasillabi», un ardente bisogno di evadere dalla realtà quotidiana infilando sillabe e rime, come perle, nel filo della fantasia e di opporre al materialismo invadente un palpito d'amore, una fiamma di pudore, una lucciolata di sogno.

Dall'avvocato celebre all'oscura massaia, dall'alto dirigente di banca all'operaio, dalla studentessa al minatore, dalle allieve undicenni d'una scuola di Firenze al tranviere napoletano, tutti coloro che mi hanno inviato i versi che saranno via via letti nella nuova rubrica, hanno mostrato un'ansia commovente di innalzare il proprio spirito verso le cose più alte, più pure della vita.

Solo per favorire quest'ansia e darle legittimo premio — ove, beninteso, i poetici frutti ne siano meritevoli — ho chiesto alla RAI i venti minuti da dedicare alla Poesia per tutti. E la RAI, per lo stesso motivo, li ha con-



Con Omero e Dante su una panchina dei Campi Elisi...



Realità e sogno



In groppa a Pegaso incontro alla gloria

cessi, dando quindi a tutti la possibilità di far conoscere ciò che scrivono, anche se questa «Poesia» di tutti, non può in ogni caso fregiarsi della lettera maiuscola.

Credo però che neppure l'altra, la grande Poesia — appunto perché tale — potrà dolersi se in suo nome strapperemo per qualche istante dalle mani degli adolescenti qualche fumettistico testo di gangsterismo, per lasciarli invece intenti a contare e ricontare sillabe sulla punta delle dita, o magari a scrivere una letterina a me per chiedermi «che cosa è un martelliano o un anapesto».

Non intendo con ciò dire che la rubrica sarà riservata ai «principianti» oppure esclusivamente ai «dilettanti». Non sarebbe più, in tal caso Poesia per tutti. Difatti molti «poeti professionisti», già noti e affermati, mi hanno inviato libri e manoscritti. Ad essi, naturalmente, sarà riservato un posto d'onore nella rubrica che sarà idealmente divisa in quattro settori: il primo riservato appunto agli esperti di poesia in lingua, il secondo ai poeti dialettali. (E qui devo aprire una parentesi: indubbiamente Napoli sarà quanto mai prodiga di rimatori dialettali: invito pertanto le altre città italiane che pur hanno al loro attivo un illustre patrimonio di poesia vernacola a non tenersi indietro!). Il terzo settore sarà dedicato ai «principianti» e il quarto — dato che la Musa popolare è anch'essa buona amica della Poesia — sarà riservato agli autori di versi da musicare. Ne nasceranno, forse, delle belle canzoni.

Come già ebbi occasione di dire, tutte le poesie — anche quelle spedite in parecchi mesi fa — giungeranno al microfono, tranne quelle che... Beh, ne parleremo poi. Per ora posso soltanto dire che quelle dedicate a me saranno sicuramente destinate. Soprattutto perché, pur imponendosi una veste popolare, questa Poesia per tutti pretende almeno un briciolo di vera poesia, che non può certo comprendere l'inno al capoufficio o il brindisi per le nozze della sorella maggiore.

MICHELE GALDIERI
(Disegni di Apolloni)

grazie all'insegnamento
per corrispondenza



imparando

RADIO ELETTRONICA TELEVISIONE

per corrispondenza

Diverrete tecnici apprezzati
senza fatica e con piccola
spesa rateale (rate da L. 1200)

La scuola oltre alle lezioni invia
gratis ed in vostra proprietà:

per il corso Radio:

tester - provavoltale -
ricevitore supereterodina,
oscillatore - ecc. ecc.

per il corso T.V.:

oscilloscopio
e televisore da 14" o
oppure da 17" ecc. ecc.

Autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione

200 montaggi sperimentali

CHIEDETE opuscolo gratuito Radio oppure TV scrivendo a:

Scuola Radio Elettra
Torino, via La Loggia 38/M

Una
felice fusione
dei mille fiori
che
vivono all'ombra
della quercia.
Aroma
fresco e selvaggio
che
aggiunge fascino
alla vostra bellezza

RUGIADA DI BOSCO





Renato Simoni (terzo in piedi da destra) con gli attori della compagnia di Cesco Baseggio (alla sua sinistra) durante una prova della commedia «Tramonto» svoltasi alcuni anni fa. Sono riconoscibili fra gli altri: Gino Cavalieri (al centro, Don Sabino). Inoltre: Gianni Cavalleri (primo a destra), Wanda Benedetti (prima a destra) e al suo fianco Cesarina Gheraldi (Foto Aschieri)

“Tramonto,”
di Renato Simoni
MARTEDI ORE 21 PROGRAMMA NAZIONALE

Tramonto è la terza delle cinque commedie di Renato Simoni, di questo eccezionale uomo di teatro che limitò a soli otto anni della sua giovinezza la propria attività di commediografo e che soltanto nell'ultima parte della vita (ricorre in questi giorni il terzo anniversario della sua scomparsa) conobbe la gioia di una meritata quanto tardiva « riscoperta ». Tramonto, che è del 1906, fu presentata, come tutte le commedie non « in lingua » di Simoni, dalla Compagnia di Ferruccio Benini. Il lavoro non ebbe una vita

facile e si può dire che un convinto successo gli abbia arriso soltanto nella ripresa, affrontata con amoroso impegno da Cesco Baseggio. Sono tre atti amari e dolorosi, dominati dalla figura di un uomo sicuro di sé e forte del proprio egoismo, il quale, dopo molti anni, sa di un antico tradimento della moglie. E' stato, quello della donna, più un gesto di disperata rivolta che di perfidia o di indifferenza. Ragione di più

perché, sotto una tale notizia, crolli la costruzione che con apparente solidità ha retto per tanti anni, una costruzione fondata su principi, regole, qualità e sentimenti tanto rispettabili quanto falsi, tanto decorosi quanto convenzionali. Il dominatore si ritrova improvvisamente solo, nel tragico vuoto di coloro che rinunciano a capire ed a farsi capire, che disdegnano ogni solidarietà; e dall'insospettata rivelazione rimane anniato e travolto.

« Non vi restan più fagioli in Firenze; chi ne vorrà bisognerà che li vada a prendere nel Valdarno ». Nemmeno l'approssimarsi della morte e la presenza d'un notaio potevano togliere a Gio. Battista Fagioli il piacere della battuta. Questa però, nel sorriso, sa di malinconia. Allo scrittore fiorentino non sopravvivevano né figli né nipoti maschi; la sua casta si estinguerà con lui. E infatti, sepolto nel sotterraneo della Chiesa di San Lorenzo in Firenze, « essendo l'ultimo della sua famiglia portò l'arme su piedi, consistente in piante di fagioli verdi in campo giallo », così negli « Annali » o « Tramogge » della illustre Accademia Colombaria. Correva l'anno 1742 e l'arguto scrittore aveva da poco compiuto gli ottantadue anni. Era nato nel 1660, il 24 giugno. « Quel dì, festa maggior de' fiorentini - Che san Giovanni va per le ciambelle ».

Tempo d'accademie, quello del Fagioli. E moltissimi ebbero a socio il Nostro, piacevole e raffinato spirito: la Fiorentina, gli Apatisti (che fu a lui la più cara), gli Innominati di Brà, i Riformati di Cesena, i Filoponi di Faenza, i Forzati di Arezzo, ed altre, fra cui l'Arcadia di Roma dove prese il nome di Sargonte Nedeatide. A Firenze i Medici concludevano squalidamente la loro signoria; il granduca Gian Gastone non si opponeva all'occupazione spagnola di Livorno, diceva di sì prima a Don Carlos e quindi

« CIAPO TUTORE » ovvero IL PODESTA' DI CAPRAIA

Commedia di G. B. Fagioli

« virtuosa », letta in un avviso di teatro a fianco del nome di una nota cantante, il Fagioli cortesemente con-

sigliò di consultare il vocabolario della Crusca ad una voce che qui conveniva tacere. Ottantadue anni, vissuti un

po' male e un po' bene: l'infanzia, misera, un amore sfortunato in gioventù, la penosa ricerca d'un impiego (poco mancò che fosse spazzino al Mercato Nuovo per lire trenta al mese) ed infine le nozze con la brava Maddalena Cerrini che gli dette dieci figli; i sei maschi morirono tutti prima del padre.

Il Fagioli amò, e non poco, il teatro. Ebbe molte lodi come attore e moltissime come autore. Le sue piacevoli e numerose commedie furono recitate non solo nelle diverse sale fiorentine, fra le quali quella degli Infuocati ossia il glorioso Teatro Niccolini, ma anche fuori di Firenze, fino a Venezia ed a Vienna.

La vicenda

Ciapo tutore fu scritta in quattro atti, ma viene ora presentata nella amara riduzione in un atto di Raffaello Melani. La vicenda? Non sapremo far meglio che cedere la penna allo stesso Fagioli, al quale, virgole e parentesi comprese, lasciamo il piacere di narrare il suo « Argomento »: « Messer Ciapo Scorzoni, Contadino benestante di

Capraja, essendo stato lasciato tutore di Orlando e di Fulvia, figliuoli di messer Timoteo Stringati di detto luogo, avuta non so qual falsa notizia della morte d'Orlando alla guerra, e che per conseguenza tutta l'eredità di Timoteo sia devoluta a detta Fulvia, pensa, come tutore di potersi pigliar per moglie; ma dubitando di ciò, ricorre per parere alla Podestaria Anselmo Taccagni, Cittadino Fiorentino Vecchio avarissimo, che vi è Potestà, sentendo il pensiero di Messer Ciapo, considerava di fare il medesimo, e nell'udir questa buona der-

SABATO ORE 22
PROGR. NAZIONALE

« rata, ed ambedue ricorrono al Notaio; Ciapo, perché voglia accomodar la disposizione di Timoteo a suo modo; Anselmo perché il duca Fulvia a pigliar lui per marito. Ser Onorato, Notaio galantuomo (cosa maravigliosa?), s'oppone giustamente alle loro temerarie pretese. In questo tempo Orlando dalla guerra, non altrimenti morto, come fu avvisato, e dà per consorte la sorella Fulvia a Lelio giovane di lei amante, e col quale già erano stati contratti gli sponsali; e restan meritamente schermitti, Ciapo tutore, e Anselmo potestà di Capraja ».

ENZO MAURRI



G. B. Fagioli, « poeta faceto fiorentino »

LE ALTRE TRASMISSIONI DI PROSA

«La fantesca» di Giambattista Della Porta

Riesumato un capolavoro cinquecentesco

Declinando il secolo che la vide trionfare, belfarda e malinconica nelle Corti della Penisola e poi prorompere ringhiardita oltre i confini nazionali, la commedia cinquecentesca all'italiana sembrò trovare a Napoli un'ultima, ma decisiva, giovinezza. Che se già altrove essa s'era rinnovata e definitivamente fissata nei suoi schemi, nelle sue convenzioni, nelle sue stesse maschere, grazie agli scambi profici e sempre più frequenti con i comici professionisti dell'Arte, a Napoli tale cristallizzazione aveva trovato un ostacolo nello spirito stesso dei Partenopei, attenti quant'altri mai a trasportar sul palcoscenico la fervida e mai spenta lepidezza delle loro innumerevoli situazioni civili, politiche, familiari, professorali, stradali.

Questo spiega perché il teatro napoletano tardi tanto a fissarsi nelle sue maschere e di quelle già fissate (il Dottore, il Capitano) ami sconvolgere continuamente le fisionomie.

Questo spiega anche certi suoi andamenti farseschi estremi, dove invece la Commedia tradizionale cercava di bilanciare comico e patetico, nell'illusione tutta naturalistica di riprodurre a quel modo le alterne vicende della vita, così come armonicamente confluivano nelle Corti.

A Napoli, fuori delle Corti, e fuori anche degli studi un po' gretti dei retori, tali pretese, non che trovar credito, vengono continuamente contraddette. E se è vero che i commediegrafi, diciamo così, eruditi come appunto il nostro Della Porta, tengono in qualche modo fede agli schemi della tradizione, il loro impegno è affatto esterno e riguarda solo la pelle della commedia, la sua destinazione concettuale, non la sostanza e non il senso reale delle sue pazzesche immaginazioni che esplodono dalla crosta degli schemi come proiettili autonomi in un ricorrere inesauribile di inven-

zioni, intrighi, travestimenti, scambi di persona, agnizioni, ecc. ecc. E' un'utopia del precario, del fittizio, che per essere spinta sino alle sue estreme conseguenze raggiunge una verità che era negata alla contegnosità e un po' frigida commedia settentrionale.

G. B. Della Porta (1535-1615) prima d'essere commediegrafo fu naturalista, chimico, matematico, uomo di scienza e — poiché scienza e magia in quel secolo andavano sotto braccio — un po' compromesso con diavoli e streghe, tanto da attirarsi i sospetti dell'Inquisizione. Nella commedia, alla quale si dedicò saltua-

riamente ma non da diletto, egli derivò non poco di quello spiritaccio che gli faceva ricercare sostanze quintessenziali e misure d'oro.

**VENERDI ORE 21,20
TERZO PROGRAMMA**

L'invenzione regna sovrana nelle sue opere e le situazioni, anziché predisporre al solito lieto fine con il quale la commedia tradizionale pone termine all'illusorio dinamismo dell'intrigo, si aggrovigliano e si sgravigliano secondo una logica interna dei personaggi che è fatto nuovo del teatro italiano e troveremo sviluppato nella Commedia dell'Arte. Della Commedia dell'Arte il teatro del Della Porta ha lo stesso senso dell'avventura grottesca, dell'incredibile, del surreale. Soltanto che in esso il rischio minaccia sovente di diventare metafisico e di aprire delle falle pericolose nella mente dei personaggi. Questi ultimi, infatti, non sono maschere, dietro le quali fa sempre capolino la testa del commediante, ma figure intere, individui con una loro coerente, anche se grottesca, passione.

Questa sensazione è più che mai avvertibile là dove, come nella *Fantesca*, sul

groviglio prettamente comico si innesta una situazione di base apparentemente normale e quasi realistica. Gerardo e Santina i due vecchi genitori ai quali Essandro, travestito da fantesca insidia la figlia, non sono i due soliti vecchi plautini, ma due squalidi sposi esauriti nei loro sentimenti e nelle loro passioni. L'eco dei loro litigi e delle loro crudeli rimostranze percorre tutta la commedia come un richiamo sinistro. E non im-

portuna che poi, di caso buffonesco in caso buffonesco, si giunga all'apice del ridere e, da ultimo, alla pacifica realizzazione dei sogni che agitano i vari personaggi. Il senso della commedia sta anche nella acrimonia di quei due vecchi che non si decidono a mollare e nella maniera quasi drammatica con la quale essi vengono voltati e rivoltati dal procedere sempre più pazzo dell'intrigo comico. A descrivere il quale, ad ogni modo, non ci accingiamo nemmeno perché il senso è tutto nella giustapposizione delle battute e delle situazioni. Si può dire soltanto che in certi momenti (nella scena, per esempio in cui uno dei personaggi, il vecchio Narticofo, vien quasi smontato nella sua realtà e ridotto a negar la propria identità) la commedia raggiunge l'umorismo nero. Così come raggiunge la gran farsa nella scena in cui due Capitani, rivali d'occasione, una volta scatenati e messi sul terreno con le armi in pugno, si riducono battuta per battuta a dissi cordate e amorevolezze e ad andarsene pacificati sotto braccio.

Per tutte queste ragioni e per altre che sarebbe lungo esporre, non ultimo il fatto che il testo del Della Porta giace dimenticato da secoli negli scaffali delle biblioteche, il Terzo Programma ha creduto opportuno riesumare questa *Fantesca*, giustamente considerata tra le cose migliori del Della Porta e di tutto il teatro cinquecentesco.

VIRGINIO PUECHER



Tino Bianchi (Carlo Lusta) ed Enrica Corti (la signora Adriana) sono tra i principali interpreti della commedia di Ugo Betti

«Una bella domenica di settembre»

Commedia in tre atti di Ugo Betti

Non è raro che, per definire una determinata parte della produzione di un commediegrafo, si usi l'espressione: «teatro minore». Ed accade sovente che la si usi, in buona o mala fede, a sproposito, giacché si dovrebbe piuttosto parlare di teatro meno riuscito o di teatro fallito. Un autentico teatro minore si può distinguere solo nei grandi scrittori, in coloro che non si sono limitati a fare del buon mestiere sui comodi binari di una corrente o di una moda, ma hanno portato nei loro personaggi e nelle loro vicende l'impegno sofferto di una fede, hanno con le loro ope-

re combattuto battaglie e detto una parola nuova. E questo il caso di Ugo Betti, di cui è caduto in questo mese il secondo anniversario della morte.

**LUNEDI ORE 21
SECONDO PROGR.**

Una bella domenica di settembre appartiene dunque al teatro minore del commediegrafo. Ma del suo originale e più impegnato teatro possiede l'impronta; mostra perfino alcuni fra i suoi attributi esteriori: l'indeterminatezza del luogo, i

nomi dei personaggi (Norbur, Lusta, Linzer e addirittura la loro condizione sociale, che non vi manca l'importante funzionario, il melenso tirapièdi ed il sognante impiegatuccio. Solo che in *Una bella domenica di settembre* il clima di tragedia nel quale sogliono muoversi le creature di Betti, chine sotto il fardello della loro angoscia, si è trasformato in sommissa malinconia e si è sciolto in più teneri colori.

Protagonista della commedia è la quarantenne bellissima signora Adriana, moglie di un alto e solerte funzionario, il consigliere Norbur. E' una settembre dolce e acquoso, nel pomeriggio domenicale la signora è rimasta sola; il marito è impegnato in doveri d'ufficio e i figli, Roberto ventenne e Lia diciassettenne, sono a godersi la festa con i loro amici. Avvicinata da un fantasioso e simpatico giovanotto, la donna si lascia condurre in un ritrovo sul lago, un rispettabilissimo locale che gode di una fama un po' equivoca. Non c'è ombra di malizia in Adriana. Ciò nonostante, allorché in occasione di un tafferuglio, si scopre che nel suddetto locale si trova anche la figlia del suo innamorato e quando tutti, a cominciare dal marito, immediatamente credono che lei vi sia accorsa spinta dall'amor materno in difesa della ragazza pericolante, allora accade che la signora si senta offesa da quella assoluta mancanza di sospetti. Grida la sua «colpa» Adriana, ma nessuno la crede, nessuno l'ascolta. E' inutile lottare. Meglio cedere senza rimpianti l'assonnato, rientrare nella consueta vita d'ogni giorno, volontaria vittima degli egoismi coniugali e filiali, e prepararsi a sostenere, in un prossimo domani, la parte tutt'altro che ingrata di nonna.

e. m.

«Il vento» Radiodramma di Paolo Levi

Non vorremmo anticipare giudizi, ma ci sembra di poter dire, pur senza addentrarci nel merito del lavoro, che *Il vento* abbia un particolare significato nella produzione radiodrammatica di Paolo Levi. Le sue precedenti numerose composizioni (limitiamo l'indagine al campo radiofonico, tralasciando quello teatrale) recano sempre il segno del «giallo», ossia il segno sotto il quale nacque Levi autore radiodramma-



Paolo Levi

e, dietro, il vento in un primo respiro affannoso».

Tre umani rapporti, dicevamo. Il facile amore fra due giovani amanti, l'intesa fra un prodotto cinematografico ed il suo sceneggiatore, l'istintiva fiducia di un bambino nella sua mamma. Sulle vie della consuetudine e della natura i personaggi regolano da tempo i loro reciproci accordi; ciascuno dà quanto l'altro si attende e riceve quanto gli basta. Allorché nasce improvviso il vento e passa fra gli uomini e le cose un fremito invisibile «contro cui, per qualche attimo non v'è salvezza». Tutte le convenzioni, anche quelle che parevano sincere, crollano e si frantumano sotto quell'impeto: l'amore dei due giovani si spezza, il povero e squalido nella sua misera passione; lo scrittore, disgustato dai continui compromessi, si ribella al cinematografare; il bimbo scopre che anche la madre è una signora e sa dire le bugie. Uno schianto, per tutti.

Poi, con la pioggia che sembra placare la terra riarata, gli animi si distendono, il mondo ritrova i propri colori e può ritornare il sorriso. Ma ciò che non aveva animato non può nascere. Delle tre vicende, delle tre intese, solo una si riapre alla vita: la più certa, la sola autentica, l'unica vera.

e. m.

«QUADERNI DELLA RADIO» N. XLI

MONS. SALVATORE GAROFALO

IL «PATER NOSTER»

L. 300



Il monte degli Ulivi dalla splanata del templo. A destra in alto la chiesa del Pater

Il volume, oltre al testo completo delle otto trasmissioni radiofoniche effettuate per recente quaresimale, presenta una introduzione ricca di dati storici e notizie varie sulla preghiera che ricorre più assiduamente sulle labbra di tutti: nessun testo ha suscitato una letteratura così vasta come quella che, da venti secoli, vanta il «Pater Noster». Ognuno, fin dalla più lontana infanzia, ha imparato a pronunciare le parole; ognuno, crescendo negli anni, ha interesse a comprenderne meglio l'ampiezza e la profondità.

In vendita nelle principali librerie. Per richieste dirette rivolgersi alla EDIZIONI RADIO ITALIANA - Via Arsenale, 21 - Torino, che invierà il volume franco di altre spese contro pagamento anticipato del relativo importo. I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale n. 2/37800.

Stampatrice ILTE

Arcadia e neoclassicismo

in due operine presentate dai cadetti della Scala



I giovani protagonisti della «Serenata a tre». Da sinistra: soprano Mariella Adani (la ninfa Eurilla); tenore Luigi Alva (il pastore Alcindo); soprano Luisa Villa (la ninfa Nice) (Foto Piccagliani)

«Cadetti»: termine militaresco, genealogico, dinamico... comunque, termine che ha un sapore di ordine, di disciplina, di dedizione. E se ne fregia a buon diritto quella giovane «troupe» creata alla grande ombra della Scala, ma ormai ben uscita dall'ombra: imposta alle attenzioni di fine stagione, applaudita poi anche in tournées all'estero ed in importanti festival stranieri. I vantaggi delle compagnie stabili: che lavorano con tranquillità e chiarezza, non fanno a gomitate, ed approdano a cose squisite. Non cercano — o forse ancora la temono? — la grandissima produzione lirica; ma frugano nel «minore», nell'inedito, ai margini e tra i solchi della vastissima landa melodrammatica. Ed ecco che riportano alla luce una *Serenata a tre* di Vivaldi, un *Pigmalione* di Cherubini.

La «Serenata a tre», di Vivaldi

Per trovare notizie della *Serenata a tre* bisogna proprio frugare con una certa pazienza negli indici a lungo metraggio delle musiche del «Prete rosso». Antonio Vivaldi — lo sappiamo — è una di quelle sconcertanti figure dell'arte, che nell'arte, e nella vita, hanno fatto di tutto: e sempre bene, come media del molto buonissimo e del poco quasi-bene. Tra le riuscite relative è collocata, da alcuni critici, la *Serenata a tre*: mancanza di una vera e propria unità artistica, dato che in fondo non si tratta di una «opera» ma di una «cantata», e cioè un seguito di arie solistiche e di recitativi,

col coro conclusivo, legati da un tenue filo narrativo; o il marchio prettamente arcadico della poesia, con i suoi retorici bamboleggiamenti e sospiri, che influenzano anche un pochino la musica. Ma neppure l'energica fibra del Vivaldi poteva sfuggire alle blandizie dell'Arcadia imperante: tanto più quando — tra la seria produzione melodrammatica per i grandi teatri, ed il fiume continuo dei concerti strumentali, e le ordinazioni musicali dell'«Ospedale della Pietà», e le lezioni, e i viaggi, e la malattia vera o immaginaria, e i doveri più o meno accuditi dell'ordine ecclesiastico — tanto

più quando il musicista si metteva a scrivere per una destinazione quasi privata, come pare fosse quella della *Serenata a tre*: dedicata al Marchese di Tourenville, composta presumibilmente intorno al 1725 che è periodo della più densa e varia creazione vivaldiana, e ristretta in un breve cerchio di esecutori: i tre personaggi cantanti, il coro per la chiusa della favola, e una orchestra i cui «fiati» obbligati sono naturalmente, dato l'argomento pastorale, l'oboe, il fagotto e i corni da caccia.

Si narra qui dunque l'amore della ninfa Eurilla per il pastore Alcindo, che però sembra inattuabile, troppo amante della propria libertà. Messa in guardia dall'amica Nice, Eurilla tenta tuttavia il pastore, nella cornice ga-

leotta delle selve e delle fonti. Ma Alcindo nello specchio dell'acqua vede l'immagine della sua libertà, pericolante, e fra le lusinghe delle due ninfe ancora si schermisce: troppo umile è un pastorello per donare il suo amore ad una divina beltà! Finga almeno, per compiacerla, insiste la ninfa: e il gioco è fatto. Ma brutto gioco per il povero Alcindo: ché Eurilla vittoriosa e crudele gli fa sbrannare il cuore da ninfe e pastori; non per nulla, nella aria «Alla caccia d'un cuore spietato» — una delle più belle dell'operina, al suo centro — aveva promesso che quando «sarà preda l'ingrato, v'è punirlo con odio e con sprezzo». E così l'idillio diviene inaspettatamente tragico...

«Pigmalione», di Cherubini

Dall'Arcadia al neoclassicismo: e siamo a *Pigmalione*, la esteticissima e poetica leggenda dell'artista che s'innamora della propria creatura, leggenda che a sua volta è stata feconda di opere d'arte. La trama, qui, la si può intuire.

Ansia e lotta di Pigmalione, preso nel fascino della statua nascente e nella difficoltà di plasmarla; il sonno e l'apparizione di Venere, che ingiunge alle Grazie e a Cupido di dar vita al marmo; il risveglio dell'artista e l'incredibile palpito della

statua: è Galatea, accesa di vita, trepida sulle soglie dell'amore; il giubilo finale e la festa nuziale, auspici Venere, Amore ed il corteggio celeste.

Si vorrebbe illuminare questo cherubiniano *Pigmalione*, oggi, di vari interessi. Quello storico, abbastanza sensazionale: in quanto l'operina non venne mai più eseguita dopo le sue tre prime recite, del novembre 1809; e poi i particolari cronistici della sua nascita, legati a loro volta con una speciale condizione creativa del musicista, e quindi con lo speciale sapore del risultato. Luigi Cherubini dunque, il fiorentino trapiantato all'estero, nelle capitali godeva della massima stima di grandi artisti, ma non delle simpatie del grandissimo dominatore, Napoleone Bonaparte. E tale particolare non gli era troppo comodo, né gradito: onde tristezze, ansie di libertà morale e spirituale, persino una dolorosa inattività musicale. Ma intorno al musicista v'erano amici generosamente intriganti, quali Giuseppina Grassini e Gerolamo Crescentini: e l'intrigo fu quello di far comporre al Maestro un'opera in un atto

e di rappresentarla loro, anonima, al piccolo Teatro delle Tuileries. Era il 30 novembre 1809: Napoleone, tra gli spettatori, si commosse fino alle lacrime, dicono le cronache; ma, conosciuto il nome del musicista, rimase muto e del proprio compiacimento non lasciò traccia. Resta però la traccia artistica di *Pigmalione*, che oggi si riscopre di prima qualità. Il personalissimo re-

**DOMENICA ORE 21,20
TERZO PROGRAMMA**

spiro lirico dell'opera, quella sua compatta cerchia di malinconia e bellezza, originariamente tradotta in un taglio operistico che trascura i tradizionali «pezzi chiusi»; e poi quel filo teso tra contemplazione e conquista... Era stata proprio una scelta simbolica, quella della storia di *Pigmalione*; un suggerimento di affinità tra l'artista leggendario e l'attuale. Un uccio aperto all'autobiografismo, ma quale talvolta in arte riesce assai bene: come riuscì a Cherubini, cui la mesta circostanza fu in fondo, occasione felice.

A. M. B.



Gli interpreti del «Pigmalione» di Cherubini. Da sin.: mezzo-soprano Gabriella Carturan (Venere); baritone Umberto Borghi (Pigmalione); soprano Ilva Ligabue (Galatea) (Foto Piccagliani)

Stromboli è il vulcano più alto d'Europa se si considera che nasce dal mare, duemila e più metri sotto il pelo dell'acqua e mille metri sopra. L'isola, che da lontano appare come un fungo rovesciato, non è altro che un vulcano in tutto il suo sviluppo naturale, con quelle propaggini che la materia lavica ha creato nel tempo.

Non è l'isola a godere della presenza insolita e turbolenta di un vulcano, ma è un vulcano che ha voluto at-

**DOMENICA ORE 15
PROGR. NAZIONALE**

tribuirsi le prerogative di un'isola. Uomini, case e coltivazioni sembrano i timidi affittuari di un tacito contratto. Notte e giorno, a intervalli regolari, un sordo brontolio esce dal cratere, mentre la fumata, spesso intensa, distende sull'isola e sul mare attorno una nube. I pittori la ritraggono, nel panorama generale, come una coltre protettiva o come una cappa minacciosa. Nell'uno o nell'altro dei casi l'interpretazione è esatta.

La popolazione di Stromboli è costituita da poche centinaia di contadini pescatori. Anni fa i filari di pesci si arrampicavano fino alle prime sabbie del vulcano e l'isola esportava il tipo più squisito di malvasia.

Dall'immediato dopoguerra ad oggi la popolazione si è paurosamente assottigliata. L'emigrazione ha avuto uno sviluppo vertiginoso, diretta soprattutto in Australia. Più di metà della popolazione ha abbandonato le bianche case abbarbicate tra



gli scogli. Il vento del mare fa sbattere le porte e le persiane delle case vuote, e l'erba e le lucertole vivono indisturbate nei vani che nessuno ha rioccupato.

È un tipo di emigrazione che non porta vantaggi al paese perché chi emigra, trascinandosi dietro, a poco a poco, anche i più lontani parenti, conserva i propri risparmi dove si è creato una nuova vita.

È forse l'unico paese in Italia dove l'emigrazione presenta un aspetto negativo.

Intanto, le sabbie del vulcano si sono rimangiate le viti abbandonate. La malvasia non basta nemmeno allo scarso consumo locale.

Il paesaggio alterna visioni di orrida bellezza a spunti di tenera oleografia. «Fu Rossellini a scoprire Stromboli e fu la Divina Provvidenza a illuminare Rossellini», dice il parroco. Il film convinse Don Antonino a lanciare Stromboli nell'avventura del turismo internazionale.

Da cinque anni molto si è

fatto. Don Antonino ha operato numerosi sbarchi in Sicilia e in continente, sollecitando dall'Ente del Turismo e dal Governo i primi aiuti. Con sole tre ore di anticamera ha ottenuto il riassesto delle strade maestre. Gli stranieri, quasi tutti nordici, hanno mostrato presto di apprezzare il fascino di queste solitudini. E' un'isola che rifugge dalla mondanità, e, almeno per ora, sembra fatta apposta per i solitari, gli studiosi e i pescatori subacquei. «Miz-

zica, Don Antonino» dice ogni tanto qualche giovane isolano «una pista da ballo s'avi a fare con tutte queste straniere...». Ma Don Antonino non ci sente, il suo turismo manda a letto la gente ogni sera alle nove. «Fa bene alla salute» dice, e tutte le notti isolani e turisti ascoltano il grave brontolio che scende dal cratere.

Il clima e il carattere dell'isola lascia addito a osservazioni inconsuete. Persino gli animali, se non addirittura gli insetti, si amalgano-

col tutto. I bambini non ammazzano le lucertole e gli scarafaggi. Le formiche camminano a velocità folle sulle strade cementate che il parroco ha ottenuto con tre ore di anticamera. Nessuno disturba il loro traffico.

I cani annusano, soppestandoli, i forestieri e li accompagnano, discreti, nelle lunghe escursioni. Un setter ogni domenica mattina tenta di seguire i fedeli a Messa, riuscendoli solo in parte.

Non esiste nessun pozzo naturale; la sola acqua potabile è quella piovana; malgrado ciò non si è verificato mai nessun caso di tifo. I carabinieri da più di quindici anni non hanno operato nessun fermo o arresto. Le manette, malgrado la manutenzione, arrugginiscono.

I decessi si contano sulle dita di una mano in un anno. Si muore di vecchiaia e solo dopo avere a lungo patteggiato con la morte.

Attorno al cratere sono nate molte storie. Nel giugno del 1907 sbarcò una norvegese bellissima e sola. Vestita di bianco si avviò, senza guida, sulla lunga mulattiera che porta al cratere. Nessuno più la rivide tornare. Ma ogni anno, in giugno, il fumo del vulcano è più soffice e bianco. Ho domandato a Don Antonino se questa storia è vera. Ha allargato le braccia, annuendo col capo. Sì, è vera, ma gli dispiace che se ne parli. In quel tempo lui non era parroco e non poteva ancora decidere di fare di Stromboli un piccolo Paradiso Terrestre, dove uomini e animali muoiono vecchissimi, patteggiando con l'eternità.

ALDO SALVO

Novità filateliche

Ci sono novità? E' questa la domanda che rivolge il filatelista, appena entra in un negozio filatelico. Sì, lettori filatelici, le novità ci sono; eccole descritte, secondo l'ordine della illustrazione fotografica:

Austria: un grazioso francobollo da uno scellino, stampato in grigio nero e rosso, è stato emesso a ricordo della Biblioteca di Stato.

Belgio: tre francobolli celebrativi dell'Esposiz. «Carlo V»: 20 c., rosso, riprodotto un particolare del quadro di Albrecht De Urientd; «Omaggio a Carlo V bambino»; 2 f., verde, col busto del sovrano di Tiziano; 4 f., blu, riprodotto l'abdicazione di Carlo V, dal quadro di Louis Gallait.

Berlino Ovest: due francobolli celebrativi della consegna alla Repubblica Federale del mercante svedese «Grip Sholm», eseguiti in calcofania nei colori verde per il 10 p. ed azzurro per il 25 p.

Egitto: per il cinquantesimo anniversario della fondazione del «Rotary» le Poste Repubblicane hanno

emesso due bei francobolli, finemente stampati: 10 mills, lilla, con l'effigie del fondatore P. Harris; e 35 mills, azzurro, riprodotto il globo terrestre, contornato dalle insegne del «Rotary».

Filippine: le Poste della cattolica Repubblica hanno celebrato l'Anno Mariano con un bellissimo francobollo da 5 c., blu, riprodotto l'effigie della Vergine. Tale esemplare è stato emesso qualche mese fa, ma lo citiamo ugualmente, essendo stato ritenuto dalla stampa filatelica un vero gioiello artistico.

Francia: un francobollo da 12 f., bruno, con la veduta di Limoges; a Florian, autore di fiabe e novelle, è stato dedicato, nel secondo centenario della nascita, un francobollo da 12 f., verde azzurro.

Lussemburgo: una stupenda serie di quattro francobolli celebra la festa dei fiori di Mondorf-Les-Bains: 80 c. con i tulipani, 2 f. con i narcisi, 3 f. con i giacinti e 4 f. con i tulipani.

Pakistan: non è un francobollo recentissimo, ma me-



rita di essere citato perché celebra la conquista del K2 da parte della spedizione italiana.

Sarve: per il cinquantesimo anniversario della fondazione del «Rotary» è stato emesso un grazioso francobollo da 15 f., riprodotto un complesso industriale con lo stemma del Club.

Stati Uniti: un francobollo da 8 c., verde, è stato emesso per commemorare il centenario del Collegio Statale del Michigan e dell'Università di Pennsylvania.

Repubblica Federale Germanica: una bella serie di quattro francobolli, a soggetto unico, celebra la rinascita della nuova flotta aerea «Lufthansa».

Principato di Monaco: un francobollo da 15 f., componente la nuova serie con l'effigie del sovrano Ranieri III; due dei tre francobolli emessi, con molto ritardo rispetto all'avvenimento celebrato, in onore dell'Anno Mariano; un francobollo della serie a ricordo di Giulio Verne.

Stato di Israele: per il set-

timo anniversario della proclamazione della indipendenza è stato emesso un francobollo di 150 pruta, riprodotto il «Candelabro dalle sette braccia».

Unione Francese (Africa Equatoriale): due francobolli «Protection de la Nature», finemente stampati in bei colori.

La commedia
della settimana

La Damigella di Bard

«Le nozze
di
Giovanna
Phile»

Un atto unico di
Bruno Magnoni

L'atto unico di Bruno Magnoni *Le nozze di Giovanna Phile*, che la Televisione Italiana presenta questa settimana, è il secondo classificato al «Premio Borletti» 1953. Il pubblico del «Piccolo Teatro» di Milano, chiamato a giudicare, decretò il premio a Giancarlo Sbragia autore dell'atto unico *Le veglie inutili* con una differenza di settantacinque voti su quattrocentoquattro votanti. Terzo si classificò *Appuntamento* di Michan di Franco Cannarozzo.

Per le *Nozze di Giovanna Phile* si è citato Giraudoux, ma lo si è citato non per la sostanza quanto per la forma. Raramente, infatti, nella drammaturgia italiana si è visto spesso appassito da rigori sintattici e professionali, si incontrano brani di dialogo che uniscano

SABATO ORE 22

alla fresca disinvoltura il gusto della battuta non superficiale.

I pochissimi grandi commedianti italiani hanno vinto la battaglia del teatro sul campo insidioso del dialogo (moltissimi, poi, l'hanno persa nel campo delle idee; ma non conta), e val veramente la pena, quindi, di conoscere un'opera che in gran parte vince la sua battaglia — valga la citazione di Giraudoux — proprio nella freschezza e nella invenzione del dialogo, specialmente in un tempo com'è il nostro italiano, di tale carenza drammatica; e in un costume — com'è spesso il nostro italiano — di dialoghi che paiono anzi che detti, scritti per lettera.

Il dottor Bruno Magnoni, autore della *Nozze di Giovanna Phile*, non è un professionista del teatro e, francamente, non è sufficiente quest'opera per indurci a lanciare il grido di rammarico; direttore amministrativo della Cisa-Viscosa ad Este giunse evidentemente al teatro (a questo teatro e di questo, alla scena della lezione di francese) attraverso letture ed ascolti; si intuisce che a bilanci chiusi apre i volumi della «N.R.F.». E anche se la sua poesia s'è rovinata, se il suo candore dell'innocenza che per suggestione acquista compostezza, anche se il suo patetico ottimismo ci ricollega alla sognante stagione dei nostri Chiarelli e Cavacchioli per arrivare fino a certi americani industrializzati, poi, nel *Requiem* di Diderot, la sua poesia non valida la sincerità che conserva freschezza e riconduce alla visione di un mondo non proprio reale, quindi non proprio nostro, ma del quale continuiamo a far parte ed al quale non saremmo così alieni dal ritornare se solo le circostanze ambientali ce lo permettessero concedendoci qualche sconto sulle preoccupazioni. Forse ai nomi di Giraudoux, di Chiarelli, di Cavacchioli potremmo aggiungere, per la tecnica dell'invenzione, anche quello di Mosca senza però alcun margine per l'umorismo che, in Mosca, risvolta sempre, o spessissimo, la tenue poesia.

Ma, intendiamoci, tutte queste citazioni, non vogliono riportare l'atto di Magnoni a stili e ad ispirazioni, bensì, semplicemente, inquadrarlo nella stagione che gli appartiene. Una stagione festosa nella quale i Giraudoux, i Mosca, i Chiarelli, i Cavacchioli gli fanno, per questa occasione, da padrini in una terza atmosfera di sogno, realtà dalla quale sono escluse le realtà anche amministrative.

GILBERTO LOVERSO



Alla prima di «La damigella di Bard» avvenuta al teatro Alfieri di Torino nel 1936. Al centro Emma Gramatica con il suo fedele «Michele». Alla sinistra dell'attrice, che sarà pure interprete dell'attuale edizione televisiva, sono, nell'ordine, Salvatore Gotta, Federico Ninchi (il figlio di Annibale oggi ritratto dalle scene) e Cesare Battarini; alla sua destra sono riconoscibili l'inseparabile «signora Maria», l'attore Loris Gizzi (con l'abito chiaro) e, in ginocchio, Renata Negri

(Foto Ottolenghi)

VENERDI ORE 21

Due volte s'incontra la Damigella di Bard nell'opera narrativa di Salvatore Gotta: la prima nel volume di inizio della *Saga dei Vela* che raccoglie, in tre tomi, la storia di questa famiglia canavese in cui è riflessa tanta parte della storia italiana dal 1850 al 1950: tre tomi di complessive tremila pagine, che riuniscono, dei ventinove romanzi in cui i Vela compaiono, i dodici essenziali — dove veramente si agita la vita continuativa della famiglia nel suo ciclo secolare, attraverso guerre e rivoluzioni — e dove i Vela si presentano quali protagonisti assoluti: opera di prim'ordine, popolata di innumerevoli figure, tutte vive e palpitanti, edita da Mondadori. Gli altri romanzi, nei quali i Vela hanno parti di secondo piano, sono pubblicati separatamente. Ma chi vuol conoscere le vicende dei Vela ha da leggere innanzitutto *La saga dei Vela*. Il Gotta dice, nella prefazione alla *Saga*, che quest'opera potrebbe aver per titolo *Cio che ha visto un uomo*. E' la testimonianza di uno scrittore e di un artista che si è proposto di essere, insieme, lo storico della propria generazione e dell'ambiente dal quale è uscito e nel quale è vissuto.

Il secondo primo incontro con la Damigella di Bard avviene sul principio del primo volume della *Saga*, che si svolge nel 1858 e '59, là dove è descritta l'inaugurazione della strada ferrata Torino-Ivrea nel lontano 10 dicembre del '36, con l'arrivo nella capitale del Canavese di Camillo Cavour e del giovane Costantino Nigra, nato da un ceppo contadinesco a Villa Ca-

stelnuovo e salito presto agli alti gradi della diplomazia. Il Nigra si doveva trattenere pochi giorni a Torino. La guerra contro l'Austria, preparata da Cavour, e dal Nigra elaborata nelle Cancellerie parigine, già si profilava all'orizzonte. Egli aveva approfittato dell'inaugurazione della strada ferrata Torino-Ivrea per fare una visita di poche ore a suo padre e sua madre, che da un anno non lo vedevano, e dei suoi successi avevano sentito parlare con ammirazione dai patrioti più schietti del paese, e poi era tornato subito a Torino in attesa di ripartire per Parigi. I di Bard una sera avevano dato un ricevimento nelle sale del loro palazzo, in via della Rocca, e attendevano tra gli altri ospiti dell'aristocrazia e della politica, anche il Nigra. Il quale venne. La Damigella di Bard, allora sedicenne, già innamorata di lui soltanto per quanto si diceva sul suo conto e per averlo intravisto qualche volta, ha un colloquio con lui. Da quel colloquio nascerà l'idillio e nel cuore della Damigella di Bard si risulderà quell'amore tenace, silenzioso e fedele che durerà tutta la vita e che sarà da lei custodito come il tesoro più raro del suo infelice destino.

Il secondo incontro, con la Damigella di Bard nell'opera del Gotta, l'abbiamo avuto in una novella intitolata *La caramella stampata nel 1936 sulla «Lettura»*. E quella volta l'abbiamo riveduta carica d'anni, di ricordi e di rimpianti, piccola e consumata vecchiaia scorre dal dolce pensiero di un amore passato nella sua vita come un sogno. Fu questa novella che colpì e inte-

ressò Emma Gramatica la quale chiese al Gotta di trasformarla in un lavoro di teatro. E Salvatore Gotta, lusingato e stimolato dal desiderio della grande attrice, l'accontentò. La domanda della Gramatica era avvenuta un venerdì, il lunedì il lavoro era finito. In un tempo da «record» letterario, il Gotta aveva tratto dalla novella più che tre atti, tre stampe dell'Ottocento. Il lunedì stesso, di notte, lesse il lavoro all'attrice che ne fu entusiasta, lo mise subito in prova e il sabato succes-

sivo lo portò alla ribalta e al successo. Emma Gramatica nella *Damigella di Bard* fu un portento di verità, di naturalezza, di umanità e di poesia e questa figura, creata dal Gotta e ricreata dalla Gramatica, rimane nella galleria delle meraviglie interpretazioni di Emma Gramatica. Chi può dimenticare, dopo averla vista, quella vecchiaia, tremula, trepida, timida e pur viva, gelosa del suo segreto amore per Nigra e al tempo stesso orgogliosa di rievocarlo, salvo pentirsi subito e arrossire come una collegiale colta in fallo? Deliziosa interpretazione.

Dato a Torino, in prima recita, al Teatro Alfieri, il lavoro trionfò e, di successo in successo, girò i palcoscenici d'Italia interessando e commuovendo con quel suo dramma di donna innamorata chiuso nel più vasto dramma d'un periodo storico che onora il nostro Paese.

La Damigella di Bard è una delle migliaia di figure animate dal Gotta nei

suo libri. Migliaia, precisamente. Pensate che, limitandoci a contare soltanto quelli dei primi tre romanzi del Ciclo dei Vela, raccolti sotto il titolo *Ottocento*, che descrivono minutamente le vicende storiche che vanno dall'ottobre del 1858 al giugno del 1859 e culminano con le vittoriose battaglie di San Martino e Solferino per l'Unità incombente d'Italia, abbiamo un totale di 983 individui di cui 690 storicamente esistiti e 293 inventati. E sapete, tra questi, quanti uomini politici? 274. E quanti ufficiali e soldati degli eserciti piemontese, francese e italiano? 129. E quanti generali? 107. E inoltre 67 addetti alle Corti di Napoleone III, di Francesco Giuseppe e di Vittorio Emanuele II; nonché 53 letterati, pittori, attori cantanti, 34 regnanti e principi del sangue e 27 persone di servizio.

Quasi mille personaggi dunque nei primi tre volumi: sommati con quelli degli altri, tutti popolarissimi, e potrete rendervi conto della forza creativa del Gotta, della sua fecondità di scrittore, della sua maestria di generale d'armata capace di animare, disporre, far incontrare, allontanare, richiamare, mandare innanzi intere brigate di personaggi e altresì farne scomparire qualcuno al momento giusto. Ecco perché io ho sempre pensato, e tanto più lo penso ora che si è festeggiato a Ivrea tanto giro d'anni di lavoro del Gotta, che questo caro scrittore avendo creato tanta vita nelle sue pagine è un artista: che avendo dato a tale abbondanza di vita il movimento è un romanziere di razza: ed anche uno storico. Chi vorrà studiare, domani, le vicende del tramon-

to dell'Ottocento e del nascente e crescere del Novecento, dovrà tener conto dei suoi romanzi per riscontrarvi la evoluzione delle idee, dei sentimenti, dei modi di vivere, riconoscendo nel mondo dei Vela il mondo dei loro contemporanei.

L'argomento della commedia che sarà trasmessa venerdì prossimo dalla Televisione? Ecco. Il patri-monio della Damigella di Bard è stato divorato da un amministratore infedele ed ella s'è ridotta, vecchia, a vivere in una soffitta. Un giorno uno studioso del Risorgimento sale al suo abbaio e le offre una somma per poter avere le lettere del Nigra che ella conserva in un cofanetto. Ma la Damigella di Bard non le cede per nessuna cifra. Appena uscito, deluso, il visitatore, arriva un giovane, Franco Palermi, che si rivolge a lei nella ricerca del proprio padre. E la vecchia capisce da quanto Franco le racconta che suo padre è il proprio fratello morto da anni, e apprezzato di piomatico amico del Nigra. Tra le lettere del cofanetto ve n'ha che parlano di lui e del figlio. Ogni dubbio svanisce. E poiché Franco ha fatto quella inchiesta sulla propria origine perché la famiglia della sua fidanzata lo respingeva come bastardo, la Damigella di Bard si reca dal futuro suocero del giovane e con le lettere alla mano lo convince della sua buona nascita e favorisce le nozze.

Tre atti impegnati del profumo delle cose passate, di dolcissima musica e di tremante sentimento. Vi si respira, squisitamente intonata al personaggio, l'aria di Aleardo Aleardi.

ELIGIO POSSENTI



"Noi e voi", una nuova rubrica



(Foto News Bftr)

Gli animali ci guardano

«Noi e voi» è il titolo di una nuova rubrica comprendente sei film (il primo dei quali sarà trasmesso domenica) che Guido Leoni ha realizzato per la Televisione e che ci riportano con la mente alle favole di La Fontaine o ai dialoghi di Trilussa, ritrovando in essi, sebbene con misura e mezzi differenti, lo spirito di osservazione e l'approfondimento dell'analisi psicologica dell'uomo che lavora, che vive, posto dinanzi alle proprie responsabilità.

Guido Leoni non si è inoltrato nel mondo degli animali, racchiusi nelle gabbie dello zoo o nelle vetrine degli acquari, col solo proposito di rivelarne al pubblico, attraverso una serie di episodi, la psicologia e il carattere.

Si è voluto, invece, raccogliere qualche cosa

DOMENICA ORE 22,15

di più, o meglio, qualche cosa di diverso in questi «dialoghi allo zoo», capovolgendo la situazione: non sono più gli uomini ad osservare gli animali, a studiarne le movenze e gli aspetti, ma sono questi ultimi che vedono e commentano a loro volta gli uomini, trandone le loro conclusioni.

E le opinioni degli animali non sono quelle che ognuno di noi potrebbe pensare, se volesse dar voce a quel gruppo di castori o di pesci, a quelle giraffe o a quelle caprette; ma sono piuttosto degli interessanti dialoghi pieni di semplice e sottile umorismo e di satira al nostro mondo, a noi uomini, al nostro modo di pensare e di vivere. Dialoghi sobri e misurati, in modo da non neutralizzare gli effetti comici del vivere umano e senza nascondere quel tanto di amara verità.

L'autore ha voluto sfruttare a fondo le espressioni dei vari animali, cogliendoli in atteggiamenti talvolta inconsueti e certo non facili da riprendere con la macchina cinematografica: fortunatamente si tratta di «attori» che ogni volta riescono ad esprimere con efficacia il personaggio loro imposto, con mezzi mimici assai notevoli e ottenendo in pari tempo istanti di sincera comunicazione.

Celebrate le nozze di Mary

La TV realizza un sogno d'amore

«...e desidero ringraziare voi tutti, amici della Televisione, anche a nome delle personalità che sono qui intervenute alle nozze di Mary Rinaldi e di Guglielmo Romano, perché è per merito vostro che abbiamo vissuto queste ore di favola: la meravigliosa favola dell'amicizia e dell'amore!».

Anche monsignor Ernesto Pisoni, che sabato scorso 11 giugno ha benedetto le nozze tra Mary e Guglielmo, appariva commosso quando ha pronunciato alcune brevi frasi nel raccolto silenzio della Chiesa di San Gottardo in Corte, come erano commossi tutti i presenti, come quella parte della folla che aveva rotto i cordoni ed era riuscita a trovare il modo di assistere alla bella funzione.

La delicata storia dell'abito da sposa è così finita e il bell'abito di tulle e pizzi bianchi è tornato nel grande baule col quale aveva attraversato l'Oceano. Mary Rinaldi lo conserverà certo tra le sue cose più care e tra qualche anno, riprendendo il vecchio baule con tante etichette colorate, ricorderà come in un sogno tutti i particolari della sua storia d'amore, e allora, più che mai, le sembrerà di aver vissuto una incredibile favola.

Tutto cominciò con una lettera che il redattore capo della rubrica televisiva *Anche oggi è domenica*, trovò, sottolineata in rosso, sul suo tavolo di lavoro. Po-

chi minuti dopo tutti i collaboratori di *Anche oggi è domenica* erano riuniti nell'ufficio del dottor Bozzini. Mancavano pochi giorni alla messa in onda dell'ultima edizione della rubrica. Era stato sfogliato tante lettere, migliaia addirittura, e alcune erano state scelte per la trasmissione ormai imminente. Ma qualcosa mancava; tutti sentivano, nella redazione, che per l'ultima edizione mancava proprio quello che in gergo viene definito il «colpo».

Giuseppe Bozzini lesse ad alta voce la lettera di Mary Rinaldi. Alla fine ci fu un silenzio. Le donne presenti e cioè le collaboratrici signora Somigli, signorina Benelli e la presentatrice Elda Lanza, sembrava avessero il

raffreddore. Tutte avevano tirato fuori il fazzoletto assumendo un atteggiamento eccessivamente disinvolto.

Era proprio una bella lettera, era soprattutto ciò che gli organizzatori di *Anche oggi è domenica* cercavano: qualcosa perfettamente in chiave con la trasmissione, qualcosa di bello e di dolce, come una favola.

In fondo Mary Rinaldi chiedeva ben poco, forse niente, un consiglio: «ho varcato l'Oceano per raggiungere l'uomo che amo — era scritto nella lettera — ed ho portato con me un grande baule, che contiene il mio abito da sposa. Non lo posso più indossare quando vi dico che per me è il più bell'abito da sposa del mondo. L'ho comprato

a New York, nella 5ª Avenue, ed ho sognato da sempre di poterlo indossare il giorno delle mie nozze. Ero felice a bordo del "Constitution", pensando al giorno in cui l'avrei indossato, davanti all'altare, con "lui" al mio fianco. E invece ora so che questo non sarà possibile: peggio, potrei indossarlo ma francamente forse mi coprirei di ridicolo perché al mio matrimonio saranno presenti soltanto quattro o cinque persone, tanti quanti sono gli amici del mio fidanzato che solo da poco tempo è qui a Milano. Neppure i suoi genitori, che abitano a Benevento, potranno venire, e io, come potete immaginare, non ho nessuno, qui. Date-mi un consiglio, vi prego, dovrò proprio rinunciare al matrimonio che ho sempre sognato, dovrò lasciare il mio bell'abito nel baule e sposarmi, in tailleur, ad esempio, per non sembrare ridicola? Scrivetemi qualcosa, magari solo per darmi un piccolo consiglio, e ve ne sarò molto grata».

Fu così che per merito di Mary Rinaldi il cuore della più popolare trasmissione della TV poté chiudersi veramente in bellezza. Conosciuta la storia di Mary, tutta Milano volle partecipare, in qualche modo, alle sue nozze, perché il grande cuore di Milano si era veramente commosso alla semplice ma delicata storia di un meraviglioso abito da sposa che non doveva rimanere in un vecchio baule.

Al. P.



Una morte atroce aveva diviso di procurarsi questo giovane operaio, angustiato per essere rimasto vittima di un raggio che gli era costato la perdita di tutti i suoi risparmi (circa un milione). Arrampicatosi in cima ad un palo della luce egli stava per afferrare i fili dell'alta tensione quando un passante lo scongiurò di desistere dal suo folle progetto. «Che importa se avete perso un milione?» gli disse. «Vi basterà spedire alla Durban's-Milano qualche vignetta del Dentificio o del Sapone di Bellezza Durban's e, con un pizzico di fortuna, vi rifarete subito della perdita». Ecco, infatti, che il bravo operaio, convinto dal semplice ragionamento, sta scendendo dal palo per correre a spedire le sue vignette, approfittando anche del fatto che le quotidiane estrazioni di un milione sono state prorogate fino al 30 giugno.

IL RISTORANTE **TRANSATLANTICO**
DEI BUONGUSTAI
NAPOLI - BORGO MARINARO A S. LUCIA - TEL. 60-621



impermeabile

Unisce ai pregi ed alla precisione dell'orologio di classe una resistenza impareggiabile. Wyler Vetta Incaflex è l'orologio che la vita moderna esige

mod. 3034 impermeabile cassa acciaio L. 24.500
mod. 8076 impermeabile cassa oro L. 82.500

Wyler Vetta
INCAFLEX



Mary Rinaldi Romano accompagnata dal suo sposo, distribuisce i confetti agli invitati d'eccezione (Foto Giola)

«COMICA FINALE»: STORIA DEL BUONUMORE

Una rubrica dedicata agli assi della risata, dalle farse dei primitivi all'avvento del cinema sonoro



Tre documenti per una storia della «comica finale». Dall'alto: Ridolini in «Come sposai Rosy», Cretinetti (l'attore André Deed) in una scena stile 1915 - Mack Sennett... automobilista

parse accorse vicino alla macchina da presa per assistere ai capitolomboli del primo attor comico, coinvolto in fughe turbinose. Secchi d'acqua in testa, schiaffoni, bastonate ed ogni altro ingrediente caro al circo. Il tutto, però, reso con un dinamismo nuovo.

E si afferma così fin dal 1900 l'elemento essenziale della comica, una velocità talvolta assurda che sfiora l'astratto. Il cinema scopre appunto con la comica le sue vere possibilità espressive, una nuova libertà di scenografie, di invenzioni, di suggestioni.

Polydor, Max Linder, Cretinetti, Robinet, già nei primi anni del secolo creano dei personaggi comici le cui origini si fanno talora ascendere alla commedia dell'Arte. Infatti questi primi maestri della buffoneria provengono dal mondo del circo, del vaudeville, del music hall, dove l'improvvisazione della «maschera» costituisce quasi sempre l'elemento essenziale dello spettacolo.

Il cinema tuttavia ricerca il genere e dà al gesto e alla smorfia del mimo un significato nuovo. L'arte di Max Linder ricca di notazioni psicologiche sottili, di giochi mimici, trovasi nel linguaggio cinematografico un mezzo formidabile di espressione sottolineata dall'intuizione di un vero personaggio.

Esaurito l'anonimato, rimasto il meccanismo del «gag» che provoca la risata per un fatto puramente dinamico, il cinema è pronto per accogliere delle personalità nuove che riescono a portare nel mondo dei buffoni il respiro dell'arte. Charlie Chaplin inventa Charlot e dopo i primi passi in una compagnia di guitti viene scritturato da Mack Sennett, l'instancabile creatore di centinaia di comiche. Dapprima anche Chaplin prende parte a quel genere di comica americana detta «two reel» in due rulli, in cui il susseguirsi delle situazioni imprevedute, un rapido montaggio, l'as-

surdità delle trovate a base di violente esplosioni, fughe turbinose, impensate acrobazie, costituiscono gli elementi più caratteristici.

Chaplin, dotato di una ricca personalità e di una esperienza notevole, crea però un personaggio singolare la cui divisa basta già a definire lo stile del suo creatore. Charlot fa i suoi primi passi nel mondo della cellulosa con il suo timido incedere, ha fiducia nel suo bastoncino di bambù e chiede

LUNEDÌ ORE 21

sommessamente rispetto per la sua bombetta, ultimo baluardo della dignità umana, patetico simbolo di un'illusione perduta in un mondo crudele.

Con questa maschera Charlot ha dato al cinema comico dei capolavori come *Giornata di vacanza*, *Giorno di paga*, *Il pellegrino*, *Il monello*. Specie dopo il 1920, è difficile catalogare in un «genere» i film di Charlie Chaplin le cui intuizioni artistiche sono definite sfuggono del cinema e sfuggono a definizioni di comodo.

A Chaplin sono dedicate tre puntate della rubrica, che documenteranno l'evoluzione del grande mimo, dalle sue prime creazioni in cui si avverte l'influsso della scuola di Mack Sennett, ai suoi capolavori in cui il «personaggio» di Charlot vive in un mondo ideale dove le cattive si combattono con la bontà.

A Mack Sennett e agli assi della risata che hanno creato ad Hollywood una scuola dal ritmo inconfondibile sono dedicate tre puntate.

La più tipica espressione della comica hollywoodiana è la torta-in-faccia che in alcuni brani cinematografici costituisce addirittura un'apoteosi che si scandisce con una meccanica precisa il cui segreto di fabbricazione è morto col cinema muto. Il genere torta-in-faccia si è arricchito nel suo lungo e trionfale cammino di altri

elementi comici come il gruppo dei poliziotti, le bel- le bagnanti che appaiono in costumi ritenuti allora succinti e che si accontentavano di fare la loro comparsa accanto alla faccia pallida e desolata dei vari Ben Turpin, Chester Conklin, Fatty e delle acrobazie di tipi spiccolati come Ridolini.

Dichiarava Mack Sennett che le sue comiche finivano così come erano cominciate, quando cioè la gente aveva riso abbastanza; il che può sembrare un paradosso, ma in effetti non si potrebbe spiegare in più brevi termini il significato della comica in due rulli. La ricetta naturalmente richiedeva già allora attorno al '15-'18 un'eccezionale conoscenza del mezzo cinematografico e una troupe di *gagmen* che talora arrivavano a proporre centinaia di idee tra cui una sola era quella prescelta. Le trame della comica di Hollywood praticamente non esistono e tutto è affidato alla maschera del mimo che domina la scena: tutto ciò che accade nel mondo esterno accade perché il mimo possa reagire, scattare, proiettarsi nello spazio e rimbalzare a terra con una spruzzatina di polvere. Ridolini, al secolo Larry Semon, ne ha fatto addirittura una scuola intramontabile.

Anche ad Harold Lloyd, va concesso, nella galleria dei comici, un posto a sé. Alle spiccate acrobazie, alle esibizioni ginnastiche, alle avventure amorose egli aggiunge il suo imperturbabile sorriso quale simbolo di un'America ottimista. Una specie di Pulcinella occhialuto, trapiantato nel paese della superproduzione, della superdinamica.

Con l'inizio del sonoro il genere comico è costretto ad adeguarsi e le mutate esigenze del metraggio sacrificano lo spirito originario del mimo: nasce così un'arte nuova che solo nei momenti migliori ricorda il periodo aureo della comica finale.

WALTER ALBERTI
e GIANNI COMENCINI

LA RICETTA DI «VETRINE», POLPETTONE FREDDO

a cura di Luisa de Ruggieri

OCORRENTE PER 6 PERSONE: polpa di manzo 700 gr. - 4 uova - 100 gr. di formaggio parmigiano - 3 cucchiaini di pane grattugiato - 1 panino - 1 bicchiere di latte - sale, pepe, noce moscata quanto basta. **PER IL BRODO:** un dado, sedano, carota, cipolla e sale.

ESECUZIONE: Tritate alla macchina la carne e raccoglietela in una terrina. Aggiungete 2 uova intere, il panino che avrete messo a bagno con un bicchiere di latte, tre cucchiaini ben colmi di pane grattugiato, il formaggio grattugiato,

il sale, il pepe e un pizzico di noce moscata. Impastate accuratamente tutti gli ingredienti finché si saranno ben amalgamati. Stendete sopra un tagliere l'impasto dandogli una forma rettangolare e uno spessore di un dito circa. A parte avrete fatto cuocere solo le altre due uova: fatele raffreddare sotto l'acqua fredda, sguisciatele e mettetele nel mezzo dell'impasto: arrotondatele a forma di salsame e chiudetele bene le due estremità. Avvolgetele in un tovagliolo pulito e cucite a grandi punti. Sopra il

fuoco infante avrete messo una pentola grande e a forata, una valva piena di acqua con un dado per brodo, un po' di sedano, di carota e di cipolla tagliati a pezzetti. Quando bolle metteteci dentro il polpettone avvolto nel tovagliolo e fate cuocere per due ore. Quindi levate il polpettone dall'acqua, sguisciatelo dal tovagliolo e fatelo raffreddare. Quando è ben freddo tagliatelo a fette e disponetelo sopra un piatto di portata. Si può servire con un'insalata verde, oppure condire con un po' di maionese.

ABBIAMO SCELTO PER VOI

	L I R I C A	CONCERTI	PROSA - FILM	V A R I E T À	ATTUALITÀ
DOMENICA	Ore 21,20 - Serenata a tre - Musica di Antonio Vivaldi - Pigmaleione - Musica di Luigi Cherubini - Direttore Ennio Gerelli (Terzo Programma).	Ore 18 - Concerto sinfonico , diretto da E. Ormandy (Programma Nazionale). Ore 21,30 - Omaggio a Chopin (Secondo Programma). Ore 22,45 - Concerto del Complesso «Pro musica antiqua» di Bruxelles , diretto da S. Cape (Programma Nazionale).	Ore 19 - Biblioteca : «Les Histoires» di Tallemant des Réaux, a cura di Anna Messina (Terzo Programma).	Ore 19 - Ma che cosa è questo amore? (Secondo Programma). Ore 20,35 - Il gioco della dama (Secondo Programma). V 20,55 - Ducento al secondo . Ore 21 - Loro... di Napoli (Programma Nazionale).	Ore 15 - Stromboli , documentario di A. Salvo (Progr. Nazionale). Ore 17 - Secondo tempo partita di calcio (Programma Nazionale). V 20,30 - Cine selezione . Ore 22,30 - Domenica sport (Secondo Programma).
LUNEDÌ	Ore 21,30 - Concerto di musica operistica , diretto da Ferruccio Scaglia con la partecipazione del mezzosoprano J. Gardino e del basso V. De Taranto (Programma Nazionale).	Ore 18 - Rassegna dei Giovani Concertisti (Progr. Nazionale). Ore 19 - J. Dowland: Dieci canti elisabettoni (Terzo Progr.). Ore 21,55 - Aspetti del concerto solistico nel '900 : Musiche di Bloch e Paulenc (Terzo Programma).	Ore 19,30 - L'Approdo (Pr. Naz.). Ore 21 - Una bella domenica di settembre , di U. Betti (Secondo Programma). Ore 21,20 - Ricordo di A. Einstein (Terzo Programma). Ore 22,45 - Racconti tradotti per la Radio (Terzo Programma).	Ore 13,45 - Le canzoni di Angelo Gori (Secondo Programma). Ore 17 - Musica per tre età (Secondo Programma). Ore 20,35 - Pier Angeli presenta (Secondo Programma). V 21,30 - Il club degli ottimisti .	V 18,30 - Nostra Signora di Vezzelano . Ore 19,30 - La Rassegna : «Teatro di prosa», a cura di M. Apollonio (Terzo Programma). Ore 21 - Viaggio in Italia (Programma Nazionale).
MARTEDÌ	Ore 13,15 - Album musicale (Programma Nazionale). V 22 - Otello - Musica di Giuseppe Verdi - Il atto (opera).	Ore 18,45 - Pomeriggio musicale (Programma Nazionale). Ore 21,30 - Concorso pianistico «B. Cristofori» (Secondo Progr.). Ore 22 - L'ispirazione religiosa nella musica contemporanea - I. Pizzetti: Messa da Requiem (Terzo Programma).	Ore 19 - Storia della letteratura americana (Terzo Programma). Ore 19,30 - L'Antologia (Terzo Pr.). Ore 21 - Tramonto , di R. Simoni (Programma Nazionale). Ore 22,40 - L'Aquila sopra di noi , a cura di G. D. Giagni (Terzo Programma).	Ore 13 - Canzoni presentate al Terzo Festival napoletano (Secondo Programma). Ore 17 - Parata d'orchestre (Secondo Programma). Ore 20,35 - Il motivo in maschera (Secondo Programma). Ore 22,45 - La bacchetta d'oro (Programma Nazionale).	Ore 13,45 - Gioco e fuori gioco (Secondo Programma). Ore 14,30 - Schermi e ribalte (Secondo Programma). Ore 21,20 - Ciascuno a suo modo (Terzo Programma).
MERCOLEDÌ	Ore 21 - La traviata - Musica di Giuseppe Verdi - Direttore Carlo Maria Giulini (Programma Nazionale).	Ore 13,15 - Album musicale (Programma Nazionale). Ore 19 - Musiche di Pergolesi, Dvorak e Kodaly (Terzo Progr.). Ore 22,05 - W. A. Mozart: Due Quartetti (Terzo Programma).	Ore 19,15 - Centenari: C. Brontë (Programma Nazionale). Ore 21,35 - Piccolo teatro di Garcia Lorca , a cura di D. Puccini e G. D. Giagni (Terzo Progr.). Ore 22,15 - Il vento , di P. Levi (Secondo Programma).	Ore 14,30 - Il discobolo (Secondo Programma). Ore 17 - Successi di tutto il mondo (Secondo Programma). V 20,40 - Guarda chi si vede . Ore 21 - Trasmissione primavera (Secondo Programma).	Ore 19,30 - La Rassegna : «Critica e filologia», a cura di V. Branca - «Storia», a cura di W. Maturi (Terzo Programma). V 21,55 - Eurovisione : Telecronaca coppa Latina.
GIOVEDÌ	Ore 12,15 - Musica operistica (Programma Nazionale).	Ore 18,45 - Pomeriggio musicale (Programma Nazionale). Ore 21,45 - I concerti del Secondo Programma - Direttore P. Argento. Ore 22,45 - Concerto del soprano E. Ribetti - pianista G. Favaretto (Programma Nazionale).	Ore 16 - Incontro alla locanda , di A. Bonacci (Secondo Progr.). Ore 21,20 - Corinna in Italia (Madame de Staël), a cura di N. Tagliabue (Terzo Programma). Ore 22,15 - Nel mondo delle statue (Programma Nazionale).	Ore 13,45 - Colonna sonora (Secondo Programma). Ore 18,05 - Zibaldone (Secondo Programma). V 22 - Parata d'estate . Ore 22,30 - Sguardi sul jazz (Secondo Programma).	Ore 14,30 - Schermi e ribalte (Secondo Programma). Ore 21 - Il convegno dei cinque (Programma Nazionale).
VENERDÌ	Ore 13,15 - Album musicale (Programma Nazionale). Ore 17 - Concerto di musica operistica , diretto da F. Scaglia (Secondo Programma).	Ore 17,45 - Concerto della pianista Myriam Longo (Programma Nazionale). Ore 19 - Musiche di W. Niels Gade (Terzo Programma). Ore 21 - Concerto sinfonico , diretto da U. Cattini (Programma Nazionale).	Ore 19,15 - Gente di teatro , a cura di G. Michelotti (Programma Nazionale). V 21 - La damigella di Bard , di S. Gotta (commedia). Ore 21,20 - La fatesca , di G. Della Porta (Terzo Programma).	Ore 13 - Dischi volanti (Secondo Programma). Ore 14,30 - C'era una volta... (Secondo Programma). Ore 21 - Occhio magico (Secondo Programma). Ore 22,15 - Strettamente confidenziale (Secondo Programma).	Ore 19,30 - La Rassegna : «Cultura inglese», a cura di M. Proz (Terzo Programma). Ore 22,30 - Parliamone insieme (Secondo Programma).
SABATO	Ore 17,45 - La favola di Orfeo - Musica di Alfredo Casella - Direttore R. Lupi (Programma Nazionale). Ore 21 - Il turco in Italia - Musica di G. Rossini - Direttore G. Gavazzeni (Secondo Programma).	Ore 19,15 - B. Britten: Fantasia per oboe e trio d'archi op. 2 (Terzo Programma). Ore 21,30 - Concerto sinfonico : musiche di I. Stravinsky dirette dall'Autore (Terzo Programma).	Ore 19,30 - A. De Tancquerelle a 150 anni dalla nascita (Terzo Programma). Ore 22 - Ciopo tutore ovvero Il podestà di Capraia , di G. B. Fagioli (Progr. Nazionale). V 22 - Le nozze di Giovanna Phile , di B. Magnani (commedia).	Ore 14,45 - La voce di Nunzio Gallo (Secondo Programma). Ore 19,15 - Canzoni e danze dell'America Latina (Secondo Programma). V 21 - Cinemondo . Ore 22,45 - La bacchetta d'oro (Programma Nazionale).	Ore 19 - L'industria italiana dall'autarchia al libero mercato (Terzo Programma). Ore 20,35 - Ciak (Secondo Progr.). Ore 21 - Viaggio in Italia , di G. Piuvene (Progr. Nazionale).

**REGOLA
L'INTESTINO**

perchè aumenta la
secrezione del succo
pancreatico e delle
ghiandole intestinali

RIM

preparato su ricetta del
Grande Medico Prof.

**AUGUSTO
MURRI**

**REGOLA
IL FEGATO**

perchè provoca una
considerevole ipersecrezione di bile



Silvio Lovetti è di Milano. Ha già al suo attivo una vera e propria carriera artistica avendo lavorato nelle compagnie di Tatjana Pavlova e di Renzo Ricci. Alla radio Silvio interpreta il personaggio di Carlo nella trasmissione «L'ABC del piccolo cittadino».



Lisetta Battaglini, torinese, dieci anni tondi. Per modestia ci fa solo vedere il suo micio prediletto, ma se volesse ci potrebbe mostrare qualcosa di più interessante: per esempio una fotografia del grande Ruggero Ruggeri con una dedica molto lusinghiera.



Loretta Lamoglie, 12 anni, sempre incerta nella scelta tra bambole e microfono. Recita nella rubrica «Tanti fatti» dove interpreta la parte di Pina a fianco di Paolo Modugno. Un tandem affiatissimo che corre veloce tra il favore e la simpatia del pubblico.



Renato Gilardetti: qui sembra piuttosto preoccupato e senza dubbio avrà le sue buone ragioni. Siamo a scuola infatti, alle prese con un problema. Ma davanti al microfono Renato è sempre sicuro di sé. E' uno dei pulcini più in gamba e niente lo spaventa.



Leandro Marcheselli, 13 anni, recita e canta. E quando si dice canta si vuol dire che ha veramente una bella voce da tenor giovane e che ha per maestri Giuseppe Di Stefano e Gino Del Signore. L'attività radiofonica di Leandro si svolge a Milano.

Dai sette ai quattordici anni I pulcini d'oro

I bambini-prodigio dinanzi a cui gli adulti stanno di solito in adorazione e a cui danno una caramella anche quando ci vorrebbe un paterno o un materno scapellotto, ci hanno sempre fatto un po' di pena. Si forma in loro, a causa nostra, una sfurtura psicologica che è contro natura: a differenza dei bambini comuni non sognano di diventare grandi, ma di restare sempre piccoli e gli anni che passano imparano a nascondersi come certe signore di mezza età che guardano all'altra metà con angoscia. Ne ricordiamo uno che era celebre dieci anni fa. Aveva già le gambe muscolose del ragazzo con quella peluria che è il vanto dei coetanei non famosi, i genitori continuavano a vestirlo con certi calzoni attillati e corti entro cui, poverino, si muoveva con disagio e quasi con vergogna. Tutti, poi, ricorderete Shirley Temple che i produttori americani hanno continuato a propinarci col nastro in testa e le scarpine a bebbé oltre il tollerabile, anche quando era già divenuta una signorinella e riceveva serie proposte matrimoniali.

Con questa predisposizione saremmo forse i meno adatti ad occuparci di alcuni bambini che i microfoni della radio hanno reso popolari in tutta Italia, ma, proprio per questo, offriamo la garanzia di farlo senza intingere la penna nella retorica del divismo infantile, indisponente come la retorica di tutti i divismi.

Bambini autentici

Sono bambini, maschi e femmine, di tutte le età, fino ai quattordici anni, a cui per fortuna l'attività radiofonica non ha sconvolto la vita, non ha turbato la crescita, ma ha reso solo più disinvolto e pronti. La radio è per loro un bel gioco, un gioco in cui sono divenuti bravi, da giocare però a compiti fatti.

La più piccola è Punny che ha soltanto sette anni. Era in cucina alle prese con un barattolo di marmellata e con le ultime cucchiariate aveva combinato due baffi di lampone che il nostro fotografo non s'è lasciato scappare. Le barzellette di Punny non c'è ormai ascoltatore che non le conosca. Le racconta con tale gusto e divertimento che ogni volta la prima a ridere è proprio lei. Si presentò a Radio Genova l'11 febbraio dell'anno scorso, non per raccontare una di quelle storielle, ma per cantare un motivetto nella trasmissione *Il microfono dei piccoli*. Non andava però d'accordo col pianoforte e il regista avrebbe dovuto rimandarla a casa. Era un peccato perché la bimba aveva tanto garbo e tanta spontaneità e con gli occhietti lucidi esprimeva tutta la sua mortificazione. Il regista allora, imbarazzato, le domandò se sapesse fare qualcosa d'altro. Punny aggrottò le ciglia e quando la mamma sulle spine stava per riportarsela via rispose: «Posso dire una barzelletta!». E la disse e il successo fu tale che da quel giorno le barzellette di Punny divertirono grandi e piccini e la Liguria ricorse alla bimba di sette anni per tentare di volgere a suo favore gli incontri del *Campanile d'oro*. Punny è stata ora promossa in seconda, ma il cinema le ha messo gli occhi addosso. C'è da augurarsi per lei che non la distraiga troppo e che non la trasformi da simpatico pulcino qual è in una maniera bambina-prodigio.

Dalla più piccola passiamo ai più grandicelli del pollaio, a quelli che con i quattordici anni stanno per uscire dalla categoria dei più radiofonici e passare ad una categoria diversa, forti dell'esperienza compiuta e degli insegnamenti ricevuti. Ecco Anna Rosa, Paolo Modugno, Ermanno Anfossi e Silvio Lovetti.

Non sono dei «prodigio»

Anna Rosa è torinese ed era una predestinata. Il babbo è l'attore Gino Mavara: la mamma è l'attrice Anna Caravaggi. Più volte le è capitato di far la figlia di suo padre e di sua madre anche alla radio. Se poi potesse avere una parte anche il suo «dobermann», il buon amico cane, allora non si saprebbe più dove comincia e dove finisce la finzione artistica. *Motoperpetuo*, la protagonista della trasmissione per i ragazzi del lunedì, è lei e di quel *Motoperpetuo* ha, insieme, la voce e il temperamento.

Paolo Modugno, che è di Roma, è invece il popolarissimo Franco di *Tanti fatti*, il settimanale d'attualità della Radio per le Scuole. Debuttò al microfono nel 1946 nel non ancora dimenticato *Arcobaleno*. Poi fu Sghiribizzo in *Capitan Matamor*, il Sugherino che presentava le *Avventure di Pinocchio* e cento altri personaggi di scenette e di intere commedie. Ricordate Fredy Bartolomeo nel film *Capitani coraggiosi*? La voce è quella di Paolo. Ricordate il figlio di Fabrizio in *Guardie e ladri*? Quello è Paolo, un Paolo che nei giorni scorsi ha dovuto recitare la parte più dura della sua vita, la parte di esaminando di quinta ginnasio. Ma se



Ancora la piccola Punny Semeraro che abbiamo già conosciuto. Punny chiede scusa per il sonno che le ha impedito di sorridere infatti che Punny è uno dei «pulcini» più vivaci, ma è anche il

quattordici anni na radio

è cavata benissimo perché il motto da lui coniato è «primus studiare, deinde recitare».

Ermanno Anfossi di Torino è un ragazzino più serio di quanto la sua età non comporti. Fare un compito o provare parte di *Motoperpetuo* è per lui la stessa cosa: occorre tensione, intelligenza, calma. «E' un ragazzo come tutti gli altri», dice la mamma e forse non sa che gran fortuna a per Ermanno essere rimasto come tutti gli altri, nonostante i successi, nonostante gli elogi. Ora s'è messo a studiare anche il violino, allo stesso modo di fare un compito o di recitare alla radio perché soltanto così lui può fare le cose che fa.

Silvio Lovetti è milanese e la sua carriera artistica nelle compagnie di Tatiana Pavlova e di Renzo Ricci avrebbe potuto montargli la testa se il ragazzo non fosse a prova bomba e madre e padre — lo scultore Elio — non fossero educatori consapevoli. Averlo scelto come il Carlo dell'ABC del piccolo cittadino, il bambino che è il protagonista della trasmissione «in rappresentanza di tutti i piccoli cittadini in ascolto», è stata decisione doppiamente felice perché Silvio, oltre che un bravo piccolo attore, è raramente un ragazzo equilibrato.

Ma il vivaio della radio ne conta altri di attori in erba: sette e i quattordici anni. Loretta Lamoglie ha dodici anni e cominciò quand'era un pizzico di pepe e sale a far parte di Bambagietta a fianco di Sugherino, cioè di Paolo Modugno. L'affiatamento fu così spontaneo e radio-nicamente così redditizio, che chi chiama Paolo, chiama o viceversa, come è avvenuto in *Tanti fatti* dove Loretta fa parte di Pina. Ma non potete mai nell'alternativa giocare con la bambola o di recitare al microfono, perché la bambola avrà la meglio e a noi non dispiace.

Il milanese Renato Gilardetti ha dieci anni. Il suo babbo pasticciere e ha sempre avuto un debole per il teatro tanto da frequentare anni fa un corso di dizione in un circolo operaio. Per svagarlo un po', papà Gilardetti si teneva dietro Renato. Successo così che l'insegnante avesse l'occhio, anzi l'orecchio, più sul figlio che sul padre tanto da invitare il piccolo alla radio dove da tre anni è uno dei pulcini più in gamba.

Espressione consolante

Nel pollaio milanese c'è anche Gabriella Cataldo, attrice cantante di undici anni. Come attrice è l'Anna dell'ABC del piccolo cittadino per cui fanno il tifo nelle scuiolette tutta Italia le sue coetanee; come cantante è l'unica che, alla sua età, abbia firmato un contratto con una casa di discografia, e abbia ottenuto il Microfono d'argento. Il nome, padre, Silvio, lo avrebbe letto sui giornali perché, come attore del Centro di soccorso aereo, fu uno dei primi a avvistare la carcassa dell'aereo belga che andò a schiantarsi sul Terminillo.

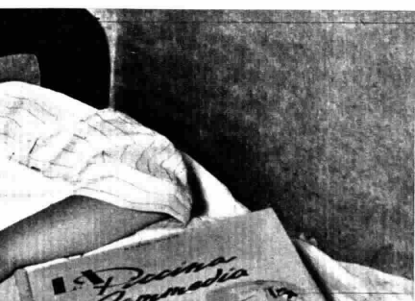
Lisetta Battaglini è di Torino e ha dieci anni. Il suo cionc al microfono coincide con il lancio di un formaggio cui faceva la pubblicità. Il formaggio è certamente noto, ma deve a Lisetta una parte della sua notorietà: ben altri titoli artistici può presentare la bimba: una biografia di Ruggero Ruggeri su cui il grande attore che ebbe in compagnia scrisse: «A Lisetta, cara e brava coloratrice» e un'altra dedica di quell'esperto attore di regista che è Fausto Tommei che finì in lei un'autentica azione.

Leandro Marcheselli ha tredici anni ed è arrivato alla radio cantando. Ha una bella voce da tenor giovane e il tutto d'aver per maestri Giuseppe Di Stefano e Gino Del Signore indica che la stoffa è di lana pura. Alternando il tutto alla recitazione, Leandro è di casa a Radio Milano e a Radio Torino. È un fatto straordinario: la mamma Franca è una cantante lirica, il padre è maestro di fisarmonica e la sorella è danzatrice. Le carriere artistiche sono cionc d'ordinaria amministrazione in casa Marcheselli.

Con una bimbetta abbiamo cominciato il nostro giro fra i pulcini della radio e con una bimbetta vogliamo concludere. E' la valdostana Fiorella Trevisiol scoperta in un circolo ricreativo frequentato dal suo babbo che è operaio alla Cogne. Cominciò a Radio Torino con una partecina a un radiodramma e quella partecina fu il biglietto da visita per i successivi appuntamenti con gli ascoltatori. A lei zoppica in aritmetica e vorrebbe quasi giustificarsi dicendo che non serve per recitare. Sarà perciò il caso di dare una parte in cui altro non debba fare che ripetere le tabelline.

Questi sono i pulcini grandi e piccoli della radio e l'impressione più consolante che ci hanno fatto è di essere dei bambini autentici e non dei «prodigi» leziosamente amestrati.

JADER JACOBELLI



copertina alle prese con un barattolo di marmellata. Ora tutti i suoi numerosissimi amici lettori-ascoltatori: è vero è piccolo. Felice notte Punny: sei asciutta completamente



Anche Gabriella Cataldo è milanese. Ha 11 anni e si è già guadagnato un «Microfono d'argento», come attrice e cantante. Quanto alle bambole... sì, sono la sua passione. Ma non sono forse pure la passione di Isa Miranda, una delle nostre attrici migliori?



Ermanno Anfossi, è uno dei principali personaggi di «Motoperpetuo». Successi ed elogi davvero non gli mancano. Ma non gli hanno fatto venire la febbre, questo possiamo assicurarvelo: tranquillo e giudizioso alterna al microfono lo studio del violino



Paolo Modugno è di Roma ed è uno dei «pulcini» più noti avendo debuttato alla radio nel 1946. Da allora ha interpretato un'infinità di personaggi ed oggi è il popolarissimo Franco della rubrica «Tanti fatti», il settimanale d'attualità della Radio per le scuole



Anna Rosa Mavara, torinese, è figlia dell'attore Gino Mavara e dell'attrice Anna Caravaggi: ecco spiegato dunque, come è perché è diventata anche lei attrice. La specialità di Anna Rosa è soprattutto «Motoperpetuo», a cui sa dare voce e ritmo



Fiorella Trevisiol ha cominciato a recitare a Radio Torino in una piccola parte di un radiodramma e si è rivelata subito una piccola attrice disinvolta e attenta. E' valdostana e a scuola ci hanno informato - sembra dia poca confidenza all'aritmetica

PROGRAMMA NAZIONALE

- 7 Taccuino del buongiorno - Previsioni del tempo
- 7.15 Lavoro italiano nel mondo
- 7.30 Saluti degli emigrati alle famiglie
- 7.30 Culto Evangelico
- 7.45 La Radio per i medici
- 8 Segnale orario - **Giornale radio** - Rassegna della stampa italiana in collaborazione con l'A.N.S.A. - Previsioni del tempo - Bollettino meteorologico
- 8.30 Vita nei campi
- Trasmissione per gli agricoltori
- 9 **SANTA MESSA** in collegamento con la Radio Vaticana con breve commento liturgico del Padre Francesco Pellegrino
- 9.30 Lettura e spiegazione del Vangelo, a cura di Padre Cornelio Fabro
- 9.45 Notizie dal mondo cattolico
- 10 **Concerto dell'organista Alessandro Esposito**
- Passolini: Introduzione e pastorale; Milhaud: Cinq préludes; a) Annié, b) Paisible et pastoral, c) Modéré, d) Très modéré, e) Vif
- 10.15-11 Trasmissione per le Forze Armate
- IL GAVETTINO
- Settimanale per i militari, di Amurri e Brancacci - Regia di Renzo Tarabusi
- 12 **Musiche di Gaetano Donizetti**
- Detti e motti (12,40)
- (Motta)
- 12.45 Parla il programmatista
- Calendario
- (Antonetto)
- 13 Segnale orario - **Giornale radio** - Previsioni del tempo
- Carillon
- (Manetti e Roberts)
- 13.15 **Album musicale**
- Negli intervalli comunicati commerciali
- 13.50 Parla il programmatista TV
- 14 **Giornale radio**
- 14.15 Biglietti di visita
- di Franco Antonicelli
- 14.30 **Orchestra diretta da Bruno Canfora**
- Cantano Fiorella Bini, Luciano Bonfiglioli, Corrado Lojacono, Rosanna Cini, Giorgio Onorato, il Quartetto «Due più due» ed Elsa Peirone
- Testoni-Connelly: L'eco della valle; Nisa-Calza: Compro cartoline; Simoni-Madaro: Non so mentire; Soprani-Odorici: Campone della sera; Filibello-Sofici: L'araldica; Chiosso-Buscaglione: Ceneri; Marchesi-Bertolazzi: Il tic della boutique; Scarnicci-Tarabusi-Luttazzi: Ciliandro e bastone
- 15 **STROMBOLI**
- Documentario di Aldo Salvo
- 15.30 **Orchestra napoletana diretta da Luigi Vinci**
- Cantano Gabriele Vanorio, Franco Pace, Tina De Paolis e Luciano Giori
- Filibello-Vitone: Purlateme luntano; Russo-Capodanno: L'ultima stella; Filibello-Olivares: Rampicanti; Verde-Redi: A canzoncilla; Talamo-Furia: Maschere; Trusiano-Griffio: Indifferente; Fiasconaro-Coli: Perzechà
- 16 **Solisti celebri**
- Gianni Ferrio e la sua orchestra
- 17 **RADIOCRONACA DEL SECONDO TEMPO DI UNA PARTITA DEL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO (Stock)**
- 18 **CONCERTO SINFONICO**
- diretto da EUGENE ORMANDY
- Brahms: Variazioni su un tema di Haydn; Prokofiev: Sinfonia classica; a) Allegro, b) Larghetto, c) Gavotta, d) Finale (molto vivace); Mac Donald: Sinfonia; Bartók: Concerto per orchestra; a) Introduzione, b) Giuoco delle coppie, c) Elegia, d) Intermezzo interrotto, e) Finale
- Orchestra della Radiodiffusion-Télévision Française
- Registrazione della Radiodiffusion-Télévision Française effettuata il 22-5-1955 al Festival di Bordeaux
- Nell'intervallo: Risultati e resoconti sportivi
- 19.45 La giornata sportiva
- 20 **Orchestra diretta da Arturo Straplini**
- Negli intervalli comunicati commerciali
- Una canzone di successo
- (Buttini Sanspolcra)
- 20.30 Segnale orario - **Giornale radio** - Radiosport
- GIUGNO RADIO TV 1955

- 21 **Tre motivi e una speranza**
- Concorso a premi fra gli ascoltatori
- LORO... DI NAPOLI**
- radiocommedia musicale di Nizza e Morbelli
- Musiche originali di Nino Oliviero
- Compagnia del Teatro comico-musicale di Roma della Radiotelevisione Italiana
- Orchestra diretta da Angelo Brigada
- Cantano Julia De Palma e i «Due più due»
- Regia di Riccardo Mantoni
- 22 **VOCI DAL MONDO**
- Attualità del Giornale radio
- 22.45 **Concerto del Complesso «Pro musica antiqua» di Bruxelles diretto da Safford Cape**
- G. Dufay: a) Veni, Sancte Spiritus, b) Vergine bella; Josquin Des Prez: Lamento sopra la morte del suo maestro Ockeghem; Anonimo: O tentatori; Josquin Des Prez: El grillo; T. Susato: Bergerette sans rock; C. Jannequin: Il estoit une fillette; Claudin De Sermisy: Tant que vitray; C. Jannequin: Au joly jeu; N. Vallet: Fantasia sopra il Salmo XII; O. Durante: Aria divota - Scorga Signor
- Registrazione effettuata il 4-4-1955 dal Teatro Eliseo in Roma durante il concerto per l'Accademia Filarmonica Romana
- 23,15 **Giornale radio** - Questo campionato di calcio, commento di Eugenio Danese - Musica da ballo
- Segnale orario - **Ultime notizie** - Buonanotte
- 24

TERZO PROGRAMMA

SELEZIONE SETTIMANALE DEL TERZO PROGRAMMA

- 15.30 **Iniziativa culturali**
- Una cattedra di storia del teatro a cura di Federico Doglio
- 16 **Aspetti del concerto solistico nel Novecento**
- G. Malipiero: Concerto per violino e orchestra
- Allegro con spirito - Lento ma non troppo - Allegro
- Solista Silvio Pievesan
- Orchestra dell'Associazione «Alessandro Scarlatti» di Napoli diretta da Franco Caracciolo
- 16.30 **Concerto di ogni sera**
- J. Brahms: Seconda sonata in fa per violoncello e pianoforte op. 99
- Allegro vivace - Adagio affettuoso - Allegro appassionato - Allegro molto
- Esecutori: Gregor Piatigorsky, violoncello; Ralph Berkowitz, pianoforte
- G. Fauré: Tre Barcarole
- In la minore op. 26 - In sol maggiore op. 41 - In sol bemolle maggiore op. 42
- Pianista Emma Boymet
- 21 **Il Giornale del Terzo**
- 21.20 **SERENATA A TRE**
- La ninfa e il pastore
- Favola pastorale in due parti
- Musica di Antonio Vivaldi
- Rev. V. Frazzi
- Ninfa Eurilla
- Ninfa Neca
- Pastore Alcindo
- PIGMALIONE**
- Dramma lirico in un atto
- Parole e musica di Luigi Cherubini
- Rev. V. Frazzi
- Pigmaliione
- Umberto Borghi
- Galatea
- Venero
- Gabriella Curturan
- Amore
- Mariella Adani
- Direttore **Ennio Gerelli**
- Istruttore del coro Roberto Benaglio
- Orchestra e coro di Milano della Radiotelevisione Italiana
- Interpretazione degli allievi della scuola di perfezionamento giovani artisti lirici del Teatro alla Scala di Milano
- Ennio Gerelli, che dirige alle 21.20
- 21 **Biblioteca**
- Les Historiettes, di Tallemant des Réaux, a cura di Anna Messina
- 21.30 **Grandi interpreti**
- Bruno Walter, direttore
- R. Schumann: Sinfonia in mi bemolle maggiore n. 3 op. 97 «Renana»
- Allegro - Scherzo (Allegretto) - Moderato - Grave (Solenne) - Finale (Allegro)
- Orchestra Filarmonica di New York
- 20 **Il servizio sociale**
- Uberto Radaelli: Istanze e realizzazioni nel campo dell'assistenza all'infanzia

- 8.30 **ABBIAMO TRASMESSO**
- (Parte prima)
- 10.15 **Mattinata in casa**
- Settimanale della domenica, per le donne, a cura di A. Tatti
- 10.45 Parla il programmatista
- 11 **ABBIAMO TRASMESSO**
- (Parte seconda)
- 11.45-12 Sala Stampa Sport
- MERIDIANA**
- 13 **Orchestra diretta da Armando Fragna**
- Cantano Vittoria Mongardi, Giorgio Consolini, Clara Jaione, Luciano Benvenne e Tino Vailati
- Pinchi-Donida: Batti batti dattilografia, Cherubini-Fragna: Non se scherza co' l'amore; Pinchi-Winkler: Nicolò Nicolino; Nisa-Filibello-Natoli: Due parole in italiano; Nisa-Fanciulli: La diligenza della California; Astro Mari-Cavallari: Ho paura di te; Rastelli-Jimenez: La Vaquilla (Carpano)
- Album delle figureine**
- (Stabilimenti Dietetici Erba)
- 13.30 **Giornale radio**
- URGENTISSIMO**
- Rivista di Dino Verde
- (Mira Lanza)
- 14.14.30 **Il contagocce**
- Il club dei vecchi amici
- Alfredo Clerici
- (Simmenthal)

I classici della musica leggera

Negli intervalli comunicati commerciali

15 **Ribalta internazionale**

15.45 **Sentimento e fantasia**

Piccola enciclopedia napoletana, a cura di Giovanni Sarno

POMERIGGIO DI FESTA

- 16 **AUTOSTOP**
- Programma per gli automobilisti, a cura di Brancacci e Lafrancesca
- 16.45 **Orchestra della canzone diretta da Angelini**
- Cantano Gino Latilla, Carla Boni e Achille Togliani
- Gade: Non voglio amar; Gabba-Lidanni-Merrill: Mambo italiano; Deani-Pittori: Addio per sempre; Devilli-Newman: D'sire; Garlini-Giovannini-Kramer: Danubio blues; Ivar-Romanoni: Un po' all'antica; Aloblanco: Curri curri sciccarddu; Chiosso-Buscaglione: Come pagliaccio
- 17.15 **Le rose che non colsi**
- di Diego Calcagno
- Motivi in tasca**
- 17.45 **Parla il programmatista TV**
- MUSICA E SPORT**
- con le orchestre dirette da Francesco Ferrari, William Galassini, Gino Conte e con il complesso di Carlo Moreno
- (Alemagna)
- Nel corso del programma: Radiocronaca del Gran Premio di Milano dall'Ippodromo di San Siro
- 19 **MA CHE COSA E' QUEST'AMORE?**
- di Achille Campanile e Vincenzo Rovi
- Compagnia del teatro comico-musicale di Roma della Radiotelevisione Italiana con Giuseppe Porelli e Luca Ronconi - Terza puntata - Regia di Nino Meloni

INTERMEZZO

- 19.30 **Pier Emilio Bassi e la sua orchestra**
- Negli intervalli comunicati commerciali
- Un capolavoro al giorno
- (Chlorodont)
- 20 **Segnale orario - Radiosera**
- GIUGNO RADIO TV 1955**
- 20.30 **Tre motivi e una speranza**
- Concorso a premi fra gli ascoltatori

SPETTACOLO DELLA SERA

IL GIUOCO DELLA DAMA

- Partita radiofonica fra molte dame e pochi cavalieri
- Presentano: Isa Bellini, Lidia Pasqualini e Gisella Sofio
- Regia di Silvio Gigli
- (Olio Dante)
- 21.30 **Omaggio a Chopin**
- Pianista Artur Rubinstein
- Concerto in mi minore per pianoforte e orchestra
- 22 **Poesia per tutti**
- a cura di Michele Galdieri
- 22.30 **DOMENICA SPORT**
- Echi e commenti della giornata sportiva
- 23-23.30 **Orchestra diretta da Carlo Savina**
- Cantano Bruno Rossetini, il Duo Biengio, Vittorio Tognarelli, Nella Colombo e Roberto Altamura
- Pinchi-Andreani: Non parlare... baciami; Casarini: A carte quarantotto; Cherubini-Piubeni: Ceneri; D'Alba-Montagnini: Il segno di Venere; Calibi-Stone: Sabrina; Testoni-Abbate-Karger: Per l'eternità; Pinchi - Calibi - Livingston: Quando le nuvole piangono; Minoret-Zara: Confetti bianchi

GIUSEPPE CARACI

STORIA DEL PETROLIO

Le conversazioni svolte per questo ciclo, sul Programma Nazionale, saranno raccolte in volume dalla

Edizioni Radio Italiana

PROGRAMMA NAZIONALE

- 7 Segnale orario - **Giornale radio** - Previsioni del tempo - Taccuino del buongiorno - **Musiche del mattino** Detti e moti (7,55) (Motto)
- 8 Segnale orario - **Giornale radio** - Rassegna della stampa italiana in collaborazione con l'A.N.S.A. - Previsioni del tempo - Bollettino meteorologico - **Gaetano Gimelli e la sua orchestra** (8,15 circa)
- 8,45-9 La comunità umana
Trasmissione per l'assistenza e previdenza sociali
- 11 I primitivi, oggi
Jivaros, i cacciatori di teste, a cura di Tullio Tentori - Allestimento di Vittorio Brignole
- 11,30 **Chitarra romana**
Canta Sergio D'Alba
- 11,45 **Concerto dei laureati del concorso internazionale pianistico «Federico Chopin»**
Chopin: a) Mazurka in fa diesis minore op. 59 n. 3, b) Scherzo in mi maggiore (Pianista Dimitrij Paplerno, URSS Quarto premio); Chopin: a) Intermezzo in fa diesis maggiore; b) Scherzo in si bemolle minore (Pianista Naum Szarkman URSS Quinto premio)
- 12,15 **Orchestra diretta da Francesco Ferreri**
«Ascoltate questa sera...»
Calendario (Antonetti)
- 13 Segnale orario - **Giornale radio** - Previsioni del tempo
Carillon (Manetti e Roberts)

- Una canzone di successo
(Buitoni Sansepolcro)
- 20,30 Segnale orario - **Giornale radio** - Radiosport
- GIUGNO RADIO TV 1955**
- 21 Tre motivi e una speranza
Concorso a premi fra gli ascoltatori
- TRAMONTO**
Tre atti di RENATO SIMONI
Compagnia di prosa di Cesco Baseggio con Cesarina Gheraldi, Gianini Cavalieri e Gino Cavalieri
- Cesare Cesco Baseggio
Don Sabino Gino Cavalieri
La baronessa Cesarina Gheraldi
Carlino Nando Franchi
Eva Wanda Benedetti
Il dottore Emilio Rossetti
Callisto Gianni Cavalieri
Marianna Odelmina Rossato
Ottavio Gino Lazzari
La contessa Plovoto Carmela Rossato
Buran Giorgio Gusso
Prospero Caola Franco Mandich
Marasca Tonino Barpi
- Regia di Carlo Lodovici
- 22,45 La bacchetta d'oro
Presenta Nunzio Filogamo (Pezziol)
- 23,15 Oggi al Parlamento - **Giornale radio** - Musica da ballo
- 24 Segnale orario - **Ultime notizie** - Buonanotte



Angelo Brigada dirige un programma di musica da ballo alle ore 18. Nella foto Angelo Brigada, a sinistra, durante una prova con il suo cantante Giorgio Baracchini

- 13,15 **Album musicale**
Nell'intervallo comunicati commerciali
- 14 **Giornale radio** - Listino Borsa di Milano - Media delle valute
- 14,15-14,30 **Arti plastiche e figurative**, di Raffaele De Grada - **Cronache musicali**, di Giulio Confalonieri
- 16,25 **Previsioni del tempo per i pescatori**
- 16,30 Le opinioni degli altri
- 16,45 Lezione di lingua inglese, a cura di E. Favara
- 17 **Orchestra Milleluci diretta da William Galassini**
Cantano Gianni Ferraresi, Giuseppe Negroni, Gianna Quinti, il Poker di voci e Oscar Carboni
Steve Kitz: Alpin boogie; Testoni-Mariotti: Serenata a Linda; Simoni-Madaro: Sciocchina; Carmelo Larrea: Due croci; Nizza-Morbelli-Filippini: Il pesciolino rosso; Cherubini: Quattro gondole; Seracini: Col sorriso sulle labbra; Jesse: Parata di soldatini di piombo
- 17,30 **Ai vostri ordini**
Risposte de «La voce dell'America» ai radioascoltatori italiani
- 18 **Musica da ballo con l'orchestra diretta da Angelo Brigada**
Don Raye: I'll remember april; Armbelt: Sweet and Lovely; Sciorilli: Canto del Niagara; May: May hem; Tolent: Saxes blues; Prado: Bongo bongo; Bergamini: Penombra; Warrel: Mogambo; Arlen-Slyne: Blues in the night; Prado: Mambo n. 5
- 18,30 **Questo nostro tempo**
Aspetti, costumi e tendenze d'oggi in ogni paese
- 18,45 **Pomeriggio musicale**
a cura di Domenico De Paoli
- 19,45 **La voce dei lavoratori**
- 20 **Orchestra diretta da Arturo Strappini**
Negli intervalli comunicati commerciali

- 19 **Storia della letteratura americana**
a cura di Salvatore Rosati
12. Walt Whitman - Cenni bibliografici
- 19,30 **L'Antologia**
Pagine inedite di scrittori italiani
Mario Tobino: La zia Anna - Nelo Risi: Poesia - Goffredo Parise: Un ebreo
- 20 **L'Indicatore economico**
- 20,15 **Concerto di ogni sera**
J. C. Bach: Sinfonia in mi bemolle, n. 2 op. 9
Allegro - Andante - Tempo di Minuetto
Orchestra da camera «Lamoureux» diretta da Pierre Colombo
F. Mendelssohn: Concerto in mi maggiore per due pianoforti e orchestra
Allegro vivace - Adagio non troppo - Allegro vivo
Solisti: Orazio Frugoni, Edward Muzeak
Orchestra sinfonica «Pro Musica» di Vienna diretta da Hans Swarowsky
- 21 **Il Giornale del Terzo**
Note e corrispondenze sui fatti del giorno

Dalle ore 23,35 alle ore 7 NOTTURNO DALL'ITALIA

Programmi musicali e notiziari trasmessi dalla Stazione di Roma 2 su kc/s 845 pari a m. 355

- 23,35-0,30 : Musica da ballo e complessi caratteristici
- 0,36-1 : Ritmi e canzoni
- 1,06-1,30 : Musica da ballo
- 1,36-2 : Canzoni
- 2,06-2,30 : Musica operistica
- 2,36-3 : Canzoni napoletane
- 3,06-3,30 : Musica da camera

MATTINATA IN CASA

- 9 Il buongiorno
Notizie del mattino
- 9,30 Le canzoni della pista di lancio
- 10-11 **ARIA D'ESTATE**
Giornale di varietà, a cura di Ricci e Romano

MERIDIANA

- 13 **Canzoni presentate al III Festival napoletano**
Orchestra napoletana diretta da Giuseppe Anepea
Album delle figurine
(Stabilimenti Dietetici Erba)
- 13,30 **Giornale radio**
«Ascoltate questa sera...»
Gioco e fuori gioco
- 14 **Il club dei vecchi amici**
Alfredo Clerici (Simmenthal)
I classici della musica leggera
Negli intervalli comunicati commerciali
- 14,30 **Schermi e ribalte**
Rassegna degli spettacoli, di Franco Calderoni e Ghigo De Chiara
- Mille e una nota**
Un programma di Nino Piccinelli
- 15 Segnale orario - **Giornale radio** - Previsioni del tempo - Bollettino meteorologico
- Orchestre dirette da Nello Segurini e Bruno Canfora**
Cantano Anita Sol, Luciano Tajoli, Corrado Lojacono, Elsa Peirone, Rino Lodo, Rosanna Gherardi, Fiorella Bini, il Quartetto «Due più due» e Giorgio Onorato
Ala: Settembre ti dirà; Liberati-Marietta: Samba del sì; De Vera-Canfora: El gondolier; Auric: Moutin Rouge; Danna-Panzutti: La brunetta (in gondole); Nisa-Ricciardi: Perché piangi Muchacha?...; Martelli-Neri-Segurini: Ma tutto passa; Sacchetti-Ardini: Non ascoltare la gente; Pagano-Cherubini-Bonagura: O viento; Rispoli-Granelli: Tuche-Tuche-tà; Bertini-Schisa: L'ultima preghiera

POMERIGGIO IN CASA

- 16 **TERZA PAGINA**
Concerto in miniatura: Soprano Giuliana Ghilardi - Il tesoretto - Storia di una musica



Alfredo Clerici, uno dei più popolari e applauditi cantanti di musica leggera, è l'ospite di turno de «Il club dei vecchi amici» in onda alle ore 14. Nato a Vigevano nel 1912 Alfredo Clerici apparve la prima volta ai microfoni della RAI nel 1938, dopo avere vinto il primo Concorso Nazionale della Canzone. Si distinse particolarmente con l'Orchestra diretta da Angelini con la quale incise quasi tutti i principali successi di allora

17 PARATA D'ORCHESTRE

- 18 **Giornale radio**
Programma per i ragazzi
Bagia, il mozzo
Romanzo di Giovanni Descalzo - Adattamento e allestimento di Pino Gilioli - Secondo episodio

BALLATE CON NOI

INTERMEZZO

- 19,30 **Eros Sciorilli e la sua orchestra**
Negli intervalli comunicati commerciali
Un capolavoro al giorno (Chlorodont)

20 Segnale orario - Radiosera

GIUGNO RADIO TV 1955

- 20,30 Tre motivi e una speranza
Concorso a premi fra gli ascoltatori

SPETTACOLO DELLA SERA

Isa Bellini e Mike Bongiorno presentano

IL MOTIVO IN MASCHERA

Varietà musicale con indovinelli a premi - Orchestra diretta da Carlo Savina (Saipo Oreal)

- 21,30 **CONCORSO PIANISTICO «BARTOLOMEO CRISTOFORI»**
fra i giovani pianisti italiani
Finalissima del Torneo e premiazione del vincitore
Al termine: Ultime notizie

23-23,30 Siparietto

Gino Conte e la sua orchestra



Il soprano Giuliana Ghilardi cui è dedicato il concerto in miniatura delle ore 18 (Foto Luzardo)

